

DARIO FO

APPUNTI PER IL VANGELO E LE DONNE

§§ PROLOGO §§

Nel secolo trascorso, la donna ha goduto di una improvvisa emancipazione che di certo non le è stata regalata, ma è stata frutto di lotte spesso durissime e cruente. Pensiamo alle battaglie delle suffragette per conquistarsi il diritto al voto e ottenere l'applicazione di ordinamenti civili non discriminatori. Appresso dobbiamo far mente locale alle lotte sindacali delle operaie, specie le tessitrici "filandiere", contro la decurtazione del salario, anche se svolgevano gli stessi "lavori" degli uomini. Non parliamo poi delle lotte dentro le scuole, a cominciare dall'acquisizione del diritto di frequentare le università e le accademie.

A proposito di lotte e relativa repressione delle donne è bene ricordare il rogo di New York. Nei primi anni del secolo scorso (1908) le filandiere di quella città si erano decise, pur di ottenere i loro giusti diritti, a occupare la fabbrica in Washington Square. Era il mattino dell'otto marzo quando scoppiò un incendio, non si sa quanto accidentale. Le donne, che si erano barricate all'interno, cercarono di salvarsi spalancando le porte. Ma qualcuno dall'esterno le aveva bloccate. Nel rogo morirono 129 operaie. Qualche giorno appresso, al loro funerale c'era una gran folla; il corteo funebre transitava nel grande viale che attraversa il quartiere dove era avvenuto il

massacro. Il viale è ancor oggi ombreggiato da piante di mimose. Molti ragazzi e ragazze si arrampicarono su quegli alberi in fiore e letteralmente li spogliarono gettando mazzi gialli sui feretri coi quali furono ornate le bare. Di qui viene il rito di donare ancor oggi mimose alle donne l'otto di marzo, che è diventata la loro festa.

Nei cosiddetti secoli luminosi dell'Umanesimo era fonte di meraviglia scoprire una donna pittrice (le figlie di Tintoretto e Artemisia Gentileschi, per la cronaca violentata da un suo collega, oltretutto pittore mediocre).

In teatro ancora agli inizi del Seicento in tutta l'Europa era impensabile che una donna montasse su un palcoscenico. Faceva eccezione l'Italia dove, fin dagli inizi del Cinquecento, i ruoli delle protagoniste femminili erano interpretati da donne, che spesso erano prostitute. Prostitute erano anche le virtuose del liuto e della viola; così per le poetesse e le danzatrici. In Inghilterra le opere di Shakespeare non hanno mai visto una Giulietta né una Ofelia femmine, ma solo travestiti e "femminielli".

In compenso molte erano le fattucchiere e le streghe "medicone", quasi immancabilmente perseguitate dall'Inquisizione. Dagli innumerevoli processi pubblicati dai tribunali siamo venuti a scoprire che spesso la denuncia a queste donne, abilissime nei massaggi, sapienti nel preparare intrugli di erbe e radici davvero portentosi, impareggiabili nell'arte di "aggiustaossi", veniva dai medici (dottori) che non ne sopportavano lo straripante successo.

Finalmente oggi tutta questa incivile discriminazione verso le femmine è quasi del tutto cessata. Vediamo donne operare nelle vesti di medici rispettati e stimati, di professoresse universitarie, addirittura chirurghi ineguagliabili, donne ingegneri meccanici, fisici e perfino premi Nobel dell'elettronica; una gran quantità di giudici e avvocati; registi cinematografici, direttrici di grandi complessi musicali. Per ritrovare cucitrici e ricamatrici al tombolo e punto croce ormai bisogna far ricerca fra maschi orientali, ma attenzione che anche in Cina vanno scomparendo.

L'unico campo nel quale le donne sono rimaste relegate all'ultimo gradino è quello della religione, specie in quella cattolico-apostolica romana e in quella copta e ortodossa (**CONTROLLARE**).

La regola invalicabile di queste chiese è ancora quella dettata da S. Agostino e S. Tommaso d'Aquino: nessun accesso per le femmine, nessun ruolo, nemmeno un posto da chierichetto o sacrestano. Unico accesso è quello di perpetua; ma bisogna essere molto vecchie, e soprattutto bruttine.

Non bisogna dimenticarci dei movimenti monacali sorti fin dai primi secoli. L'imperatrice Teodora raccolse, pagando di persona il riscatto, centinaia di donne pubbliche, quindi le liberò dalla prostituzione, relegandole in monasteri dai quali era loro impedito uscire: dalla strada a una vera e propria galera. Molte di esse fin dai primi giorni della loro liberazione si gettarono dalle alte mura che le costringevano a non più peccare. Egualmente accadde alle sorelle di santa Chiara che, seguendo san Francesco, aveva fondato un ordine di donne di cui l'intento era dedicarsi ai poveri e agli afflitti. Santa Chiara attese anni che il pontefice concedesse loro il timbro della regola. Finalmente, ma purtroppo stava per morire, Chiara ricevette il sacro documento, in fondo al quale era una postille: "Le sorelle di questo monastero debbono giurare che mai usciranno dalla loro casa e accetteranno con devozione la clausura".

Eppure agli inizi del movimento cristiano (primo, secondo, terzo secolo), il ruolo delle femmine nel rituale era pari a quello dei maschi, non c'era discriminazione di sorta. Alle origini troviamo donne diaconi, presbiterie e perfino vescovi.

Per non parlare delle oranti. Il ruolo di quest'ultime era simile a quello delle sacerdotesse nei riti arcaici del Mediterraneo: come nella liturgia nata in comunità di origine africana, le oranti avevano il compito di recitare o cantare la prima frase di una litania, che appresso veniva ripetuta con varianti spesso improvvisate dal coro dei fedeli.

Come siamo arrivati a tale discriminazione sulle femmine? Che cosa ha generato questa sorta di paradossale misoginia nei loro confronti? Cercheremo di scoprirlo insieme; ma più tardi.

A questo punto urge spendere qualche parola per informare, seppure sinteticamente, sulle origini del movimento cristiano e in particolare sulla nascita dei vangeli.

§§ CAPITOLO I §§ I VANGELI: LE ORIGINI

I vangeli sono opere poetiche, sintesi di svolgimenti mistici su fatti ricostruiti liberamente da una immagine collettiva. Sia chiaro: non sono libri di storia. La stesura originaria di questi scritti si è realizzata dentro un secolo.

Gli ebrei della diaspora, fuggiti dalle terre di Palestina, Galilea, Giudea in seguito alla violenta repressione dei romani (quarant'anni dopo la morte di Cristo), si trovarono costretti a vivere nei territori gestiti da greci, o comunque di cultura greca (vedi Alessandria). Questi ebrei, ai quali si aggiunsero cittadini pagani (Gentili), erano rimasti fortemente presi dalla storia di Gesù e della sua tragica morte, e iniziarono a raccogliere i detti, i brevi sermoni, le parabole. Queste tracce, a centinaia, dette pericopi, vennero appuntate sinteticamente su piccoli fogli di papiro.

Il nascente movimento cristiano in breve tempo si dilatò arrivando in altri luoghi del Mediterraneo fino a Roma. Qualcuno fra i fedeli cominciò a raccogliere quei pericopi e a sistamarli in una progressione abbastanza ordinata. Più in là ci si accorse che queste collezioni di appunti si erano moltiplicate di numero in tutta la Grecia madre fino a Roma. Ogni gruppo di fedeli si prese l'onere di ordinarli con una certa logica. Si ottennero decine di libri che spesso nello svolgimento e nei temi si contraddicevano. Si addivenne da parte di fedeli mediamente letterati a compiere una selezione organizzata. Gli storici e i teologi sono concordi nell'indicare la raccolta, detta di Marco, probabilmente avvenuta a Roma circa sessanta, settanta anni dopo la morte di Cristo (**CONTROLLARE!!!**), come il primo vangelo. A questo furono affiancati due altri vangeli: quello di Matteo e quello di Luca. Bisogna sottolineare che la lingua impiegata in questa scrittura è quella greca: una *koinè* non letteraria o aulica, ma quasi parlata, nel linguaggio di un ceto intermedio di artigiani, piccoli mercanti, serve e servi alfabetizzati.

I tre vangeli furono inseriti in un unico libro, dopo essere stati composti e corretti togliendo e aggiustando incongruenze e contraddizioni troppo evidenti. Ne è uscita una raccolta che venne chiamata sinottica, termine che indica la possibilità di porre

uno sull'altro i tre scritti con risultato di ottenerne un'unica struttura a copia quasi facsimile, o meglio con varianti non determinanti.

A questi tre vangeli (sinottici) circa trent'anni **(CONTROLLARE)** più tardi si aggiunse un altro scritto sulla storia di Gesù, che offriva fatti analoghi ma con varianti sostanziali. Pur usando sempre un linguaggio di *koinè* popolare greca, questo nuovo vangelo, detto di Giovanni, si distingueva dagli altri per una maggior autonomia altamente poetica e ispirata. Questa è forse la ragione che ha fatto amare particolarmente da San Francesco il vangelo in questione, più vicino alla sua cultura e al suo gusto di fabulatore lirico e paradossale.

Ma rimanevano fuori altri vangeli, provenienti da zone diverse, spesso periferiche, magari meno ordinati, ma pur sempre di grande valore narrativo. Si può ben dire che nei primi tre secoli dopo Cristo vennero alla ribalta dall'Oriente e Occidente numerosissimi scritti evangelici e ogni gruppo o comunità cristiana se ne sceglieva uno proprio o univa più vangeli miscelandoli.

Al concilio di Nicea (325 d.C.), oltre a discutere delle diverse posizioni religiose sull'essenza di Dio e del figlio Dio-uomo, si cercò di mettere ordine, ponendo limiti e applicando metope e moduli mutuati dalla filosofia greca, ritenuta "la sola geometricamente equilibrata dalla ragione". Si decise di adottare i quattro vangeli detti canonici e di mettere momentaneamente da parte gli altri, i cosiddetti vangeli apocrifi. Apocrifi significa, sempre in greco, nascosti, segreti, in attesa. Questi vangeli posti in attesa presentavano storie entrate con gran forza nella cultura di base del cristianesimo; moralità, detti e allegorie che ancora oggi imperterriti resistono nella tradizione popolare cristiana.

Dicevamo che a Nicea nel 325 si svolse il primo grande Concilio cristiano al quale parteciparono due diverse fazioni: quella dei cattolici romani opposta alla comunità degli ariani. Fu in quell'occasione che per la prima volta alcuni diaconi di Ario pensarono, allo scopo di attirare il maggior numero di fedeli, di allestire un mistero con l'esibizione di cantori, mimi e attori. La rappresentazione ebbe un grande successo: una folla di credenti cristiani e anche pagani invase la chiesa per assistere a

quell'esibizione sacra. Più tardi anche i cattolici inscenarono riti analoghi con canti, azioni recitate e musiche eseguite con strumenti, nonché impianti scenografici adatti. Tornando alle origini del cristianesimo è il caso di analizzare una dichiarazione determinante di San Paolo nella sua lettera ai Gentili dove spiega in che consista la differenza fra la comunità dei seguaci di Cristo e quelle dei pagani: "Non c'è più né giudeo né greco; non c'è più né schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché ogni cristiano è uno in Cristo Gesù (LETTERALE: poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù)".

§§ CAPITOLO II §§ LE DONNE NEL CRISTIANESIMO

Ma la chiave di volta del cristianesimo come perno e motore sta nel ruolo davvero insolito, diremmo rivoluzionario, in cui si colloca la donna.

Tutte le religioni, salvo qualche eccezione, reprimono le donne. A cominciare da quelle cosiddette pagane, greche e romane: il gineceo greco e il matroneo dei romani non servivano certo a proteggere le donne ma a isolarle. Ad Atene le donne più libere erano le eteree (puttane di classe), niente a che vedere con le donne pubbliche da marciapiede o taverna: le eteree equivalevano alle cortigiane del nostro Rinascimento, chiamate addirittura le “signore”, invitate a pranzi di corte e perfino dal Papa in Vaticano.

Per inquadrare l'importanza delle eteree nella società greca basta leggere le storie di Luciano di Samosata o assistere alla rappresentazione di una commedia satirica di Aristofane. Qui scopriamo che queste prostitute di rango superiore godevano di grande autonomia e perfino autorità. Ateniesi, tebani e corinzi rispettavano formalmente le loro mogli ma le donne di cui si innamoravano e per le quali facevano follie erano solo le eteree, femmine raffinate maestre nell'affascinare usando della musica, della danza e anche della poesia.

Non bisogna pensare però che i rapporti di sesso fra i greci e i romani si realizzassero sempre fra flauti e cembali, in grazia ed eleganza. Anzi lo stupro era all'ordine del giorno. La legge sulla violenza carnale non puniva però gli stupratori ma le stuprate: guai se si ribellavano alla violenza! La femmina che reagiva uccidendo o ferendo l'aggressore veniva punita, spesso condannata a morte. Alla violentata, specie se maritata, per salvare la propria dignità e soprattutto quella del marito, non restava che togliersi la vita. Vedi Lavinia. % **INSERIRE BREVE STORIA DELLA TRAGEDIA**%

Le donne di Atene erano use fermare la tunica all'altezza della spalla servendosi di uno spillone che conficcavano nella stoffa. Spesso, per difendersi dall'uomo che tentava di far loro violenza, alcune donne sfilavano lo spillone dalla tunica e lo

andavano conficcando nel petto e nel collo dell'aggressore. Così capitava che il trafitto rimanesse ucciso. Il parlamento dei rappresentanti democratici e dei cavalieri di Atene, Sparta e Corinto risolveva il problema proibendo a tutte le donne di servirsi di quel pungiglione di dieci, quindici centimetri per fermare mantelli e drappi in genere. È qui che nacquero i bottoni.

Per quanto poi concerne la società dei giudei e le sue regole, la violenza carnale era considerata per il maschio dimostrazione di virilità (**VEDI LIBRO JACOPO**). Le mogli venivano ripudiate ma a esse non era concesso di fare altrettanto coi propri mariti, anche se le disgraziate subivano pestaggi quotidiani. La loro condizione sociale era situata molto in basso. E' sufficiente sfogliare la Bibbia per ritrovare episodi a dir poco aberranti, dove le donne dei popoli nemici vengono immancabilmente violentate e uccise su ordine di Dio in persona. Le donne delle tribù di Israele erano considerate nella famiglia alla stregua di bassa servitù, ma ogni tanto ecco che nel Sacro Libro si apre un capitolo nel quale troviamo narrato un episodio davvero gratificante per le femmine del popolo eletto. Esse finalmente appaiono esseri umani che agiscono con grande autonomia, compiono atti eroici offrendosi addirittura corpo e anima a tiranni pur di salvare il proprio popolo dall'oppressione, renderlo libero. Ma vedremo come questi episodi si rivelino grandi frottole raccontate per gratificare le proprie femmine e farle sentire degne di considerazione.

GIUDITTA E OLOFERNE

È il caso della storia di Giuditta e Oloferne, un episodio che dal Medioevo fino ai giorni nostri ha ispirato svariati pittori, poeti, musicisti e autori teatrali a centinaia. È l'epopea che racconta di un'eroica giudea, donna giovane e di gran fascino, sposa di un ricco proprietario di terre e greggi, Manasse, che in ebraico significa "dalle grandi mani". Ma la storia per svolgersi con effetto impone che il marito venga eliminato e che Giuditta si ritrovi vedova in giovane età. Ci pensa il Padreterno: il marito ricco e amato si becca un gran coccolone. Mentre sta dirigendo la raccolta del grano in pieno

sole, il cappello gli vola via per una ventata (Dio le pensa tutte). Di lì a mezz'ora Manasse crolla al suolo fulminato: gli si è cotto il cervello. Operazione compiuta!

Trascorrono tre anni di quella sua vedovanza e (guarda tu il caso, il tre è un numero magico) proprio in quei giorni, il terribile esercito di Nabucodonosor, comandato dal suo fido condottiero Oloferne, giunge minaccioso alle porte del regno di Israele. Il generale degli Assiri chiede ai giudei la resa immediata (consegna di territorio e fonti d'acqua); la città assediata, che ha nome Betulia, rifiuta di arrendersi e resiste per trenta giorni (riecco il numero tre). Le scorte di cibo stanno per finire; qualcuno minaccia di mangiarsi il grano sacro del tempio. A questo punto la bellissima Giuditta decide di entrare in azione: avverte il Gran Sacerdote che si recherà dal generale Oloferne, ma non entra in particolari logistici; il suo progetto deve rimanere segreto. Giunge da Oloferne accompagnata da soldati assiri che l'hanno catturata appena uscita dalla città di Betulia insieme alla sua serva. Racconta di essere in grande lite con il popolo della sua città che sta per compiere un orrendo sacrilegio con l'aver deciso di saccheggiare il deposito del cibo sacro del tempio. Giuditta aggiunge di voler punire quella genia di peccatori infami aiutando Oloferne a conquistare la città; lei insegnerà al suo esercito una via segreta: "Tu li potrai condurre prigionieri come un gregge di capre stordite". Oloferne è affascinato da quella donna e al terzo giorno la invita a un banchetto allestito per loro due soli. Preparandosi per l'avventura, si vanta con un suo servo: "Nessuna femmina è uscita mai intonsa da questo talamo". Giuditta ha portato con sé un'otre di vino squisito e mette in campo tutte le sue grazie. A 'sto punto scatta una sequenza buia nella quale non sappiamo se Giuditta si sia concessa totalmente o in parte al despota infoiato. Di certo Giuditta è riuscita a ubriacarlo. È strano che tutti i pittori che mettono in scena la tragica conclusione (che vede la terribile vedova scannare Oloferne staccandogli la testa con due soli colpi di coltello), a partire dalle più antiche miniature dell'Alto Medioevo fino ai dipinti di Caravaggio, presentino il condottiero decollato completamente nudo; l'unico spazio coperto è quello dove si nasconde il suo sesso. Si è spogliato da solo o le due donne lo hanno aiutato? E per far che, se non ha

concupito? Per ubriacarlo meglio? Non stiamo a indagare... quel che conta è il risultato: le due donne se ne vanno con la testa di Oloferne dentro un sacco e la mostreranno di lì a poco al popolo di Betulia. Tutti applaudono alla stupenda eroina che li ha salvati dalla schiavitù.

Qui molti commentatori, in gran parte cristiani, sottolineano che la vittoriosa vicenda è intieramente opera di Dio che si è servito di quella donna, l'ha diretta, l'ha illuminata. Ma qui si scopre anche che tutta la storia non sta in piedi manco se puntellata con torri di acciaio. Tanto per cominciare scopriamo che il libro di Giuditta fu ritenuto per molto tempo apocrifo, ma infine accolto e posto in primo piano tra le storie più significative dell'antico testamento dalla sola chiesa cattolica. Di seguito veniamo a sapere che la stesura di questo episodio è stata realizzata in periodo tardo rispetto al libro originale; quindi, analizzando con attenzione, ecco che vengono alla luce un sacco di incongruenze ed errori che squalificano tutta la storia.

Per cominciare Nabucodonosor non è come lo si presenta il re degli Assiri ma dei Babilonesi, i quali aggredirono i popoli che s'affacciano sul Mediterraneo in epoca molto più antica, minimo tre secoli prima del periodo in cui viene collocata la storia in questione. Ancora, la città di Betulia non è mai esistita, è del tutto inventata. Per finire, presso i giudei vigeva la regola che una donna, specie se bella, giovane e ricca, dal momento in cui rimaneva vedova non poteva attendere più di tre mesi in vedovanza. Passato quel breve spazio di tempo doveva maritarsi con un parente prossimo del defunto marito, possibilmente un fratello, uno zio, un nipote o un cugino. In mancanza di sposi in giovane età si accettava anche il suocero, previa eliminazione della di lui moglie. La ragione fondamentale di questa usanza era la preoccupazione che i beni dell'eredità restassero in famiglia; guai cederli intieramente alla sola vedova specie se, come nel nostro caso, priva di figlioli.

Quindi ecco messa in evidenza la sola ragione che ha indotto gli estensori della Bibbia a inventarsi questo affascinante personaggio: una donna coraggiosa, splendida, ricca, scelta da Dio, "quasi un uomo", come viene definita dalla Bibbia stessa. E, giacché spesso in molte occasioni le donne giudee si lamentavano,

giustamente, della poca considerazione in cui erano poste dai loro maschi dentro la comunità, ecco la trovata di gratificarle, anche se con una impresa eroica di pura fantasia.

Ma di certo più incisivo è l'episodio in cui Dio invia i due angeli a Sodoma. Questi incontrano l'uomo giusto, Lot, che pur di proteggerli sacrifica l'onore e la purezza delle proprie figlie. Il racconto biblico ha un andamento che ci ricorda le favole cinquecentesche "Lo cunto de li cunti" (COME SI CHIAMA??). Perciò non possiamo che proporvelo in napoletano; s'intende con traduzione a fianco.

SODOMA

Dio ell'era endegnàto pe' comme s'éreno scatanàti zózzi chelli de Sodoma e Gomorra. Òmmeni e donne de 'sta città se sbasottévano l'un e l'altro, de qua e de là, comme animàli forzennàti, de continuo e nun rispettàveno nemàncu lu ziòrno dellu Signore, che besògna stare bònì e ce tócca de pregare. Illi pregàveno e s'accuppiàveno cantàno lu gloria et magnificat co' sospiri e grida de piacere... e se stunàveno spuddoràti, allo ché Deo se endignàva offeso: "Me ce n'ho abbasta! - criàva - Uno ziòrno o l'altro li abbrùcio en una ammucchiàta." Ma de po', seccòme Deo all'è la pazienza enfenita... se chetàva e discéva: "Lassàmo corre."

Ma 'no ziòrno je scappa un uócchio e te scorze 'sta zente de Sodoma che se dà a fornecàrse all'empazzàta: òmmeni che se accòppieno co' òmmeni e fémmine tutte sbacciòcante co' altre fémmine. "Li pòzzeno! - sbotta lu Signore - Ma tu vide 'ste bestie scostumàte, strafuttùte che me scaravénteno alla boàgna zozza ogne regola sacràta dello conzonzéménto naturàle! Mo' m'hanno strafogàto! Ce manno 'na gran brusciàta!"

Abramo è lì pe' caso che ascùlta 'sta sforeàta... e dice: "Perdona Segno' si m'entrumétto, chè io so' polvere... e no' ce avveréi lu diritto... ma me pare che tu te ce vai un po' truòppo allo 'zompa e scassa'!"

"Che te voi dícere?"

"No' me pare bono facto 'sta abbruciàta zenneràle. Ponémo che en 'sto pòpulo de zozzi scialleràti ce fuòsseno cenquànta òmmi giusti e boni... se ce so' fémmene... 'nu le contàmo... e tu, li abbrucerébbi tutte eguàli?" - "Tu ce hai raggióne Abramo. Se deréntro sta' pupolazióne d'enfàmi ce ne stanno cinquanta boni, no' ce fazzo l'abbruciàta." - "E dícime, Signore: se fuòsse che ce stanno trenta?" - "Beh, anco trenta me va bono. Pe' 'sti trenta savi, salvo tutta la mappàta." - "So' cunténto Signore!" - "Anco io, che tu m'ha fatto raggiònare."

Abbràmo sottesfàtto se sta per annàre, po' ce repénza: "Signore, tu me perdona.." - "Décame, Abramo..." - "Io vorrébbe savé... e se li ziósti boni fùssero sojaménte 'na descìna?" - "Ah, mo' tu sta' a sfrozzegà all'ezzaggeràta, Abramo!" - "Nu' te arrabuià Signore, e respònneme Deo, te pregio: pe' diece boni òmmeni tu ce farebbe iguàle l'abbruciàta?" - "Ma... fàmmece penzàre... E va buono, anco pe' dieci ce lasserébbe corre... ma piú sotto no' ce puòzzo arrivà!" - "Prénnere o lassàre, Signore?" - "Sì, prénnere o lassàre!, lu contratto è chiuso." - "E pe' sette?" - "E no! - se scòzza lu Signore - mò tu me c'hai sfregugliàto assài Abramo méo!" - "Nu' te enfiammà Signore, dizziévo accusì pe' fa dealèctica..." - "A la pròssema dealèctica te abbrùcio ensème alli zozzi de Sodoma!" - "Pe' caretà! So' ggià ammutolìto e me ne vago..." - "Ecco, vatténne... E a ziórni ce manno doi ànzeli a 'sta Sodoma pe' vedé a che ponto so' 'sti enfàmi."

Abramo s'encammìna, ma quando zonze en coppa a 'nu monte, crìda: "Signore, tu t'è secùro en la cosciénza tóia, che dòì òmmeni màscoli che s'ambràzzano ammorósi sieno senza scampo scilleràti d'abbruciàre?"

Ma lo Signore piú no' sente voce... o fòrze fa mostra de no' sentìre.

Sette ziórni appriéssu, pe' la puòrta granne de Sodoma, éntreno doi ànzeli. No' ci hanno ali... che se l'hanno nasconnùte arripiegàte de suòtto lu mantello. Belli so' de respennóre, e abbijàti comme forestéri.

Tutta la zente, màscoli e fémmene che li végheno passàre se résteno encantàti: "Deo e che d'è 'sta meravija de creatùre? De donde so' spontùti?"

Assentàto su 'na panca ce sta Lot, ch'è 'nu sant'ommo.

Come li doi ànzeli zòngheno appresso a illo, Lot se leva all'empiedi e dice: "Bene zionti signori... vui sete foresti, ve ci ho veduti 'nu poco desaggiati, ve ce puózzo aitare?" - "Grazie! - dichenò chilli - No' ve piàte destùrbo. Noialtri se volémo fare iùsto 'na pazzeggiata... cossì, allu torno." - "En veretà, signori - dice lu sant'òmmo - ve conséjo de nun annàrve a zerónzolo in 'sti lochi che c'è perìculo assài... e poi vui me apparite de molto affategati... vegnite alla mea casa a resciacquarve li piedi e a farve 'n'abbeverata."

E li doi ànzeli a 'na voce sola: "Se l'è pe' 'na lavata de piedi... ce venimmo volentéra." - "Aìmmocene alla bon'ora."

Accussì, appresso de doi passi, se n'éntreno dintà la casa de Lot, e la so' mogliéra d'isso s'affrìtta ad enforàre lu pane àzzemo, e le fijòle a versà l'acqua pe' li piedi.

En quella abbùssano a la porta: "E chi è?" - "Sémmo noiàltri." Lot va a vedé, se retruòva dennànze 'na folla tanta de òmmeni jòveni e anziani che crìdeno tutti en coro: "Lot, sorti de fora li doi belli zjovinòtti che ce hanno ditto tu tiéne en casa cu' te!" - "E pecché, che antenziòne ci avéte?" - "Ce ne vurrìmmo abbusàre!" - "Abbusàre?" - "Sì, facce de le ziogàte zozze allo strallupàzzo." - "Ma chilli so' foresti... vui lo savite... e l'òspiti so' sagràti!" - "Appunto che nui li volimmo abbenedire co' 'na festezzàta!"

Lu bon'òmmo di Lot sbeanchisce: "Ascultàte amici mèi, io ce tengo do' fije zóveni e belle assài. So' frìsche e vérzeni, nisciùn òmmo l'ha mai coniossùte! Io ve le fazzo sortire e a vui ce putéte fare tutto chillo che vulite e che ve piàce."

Deréntro la porta, le doi fije trémmeno: "Patre! Ma che tu fai?" - "Zitte fémmine!" - "Facce vedé le fijòle!" crìeno li scarmanàti, e delli altri bécerano: "Ma tu Lot si 'nu sacrepànte scielleràto! Tu apprefèrte de donàcce le toi doi fémmine, sangue dello sangue tòjo come a fùssiro doi manze da mònzere e montare."

'N'altra banna strépeta: "Dàcceli tutti e quatro, fémmine e màsculi, accussì ce facimmi culazziòne, lu pranzu e pure la ciéna!"

Co' 'na gran ruzzàta li scarmanàti spìgneno a la porta: "Mòvete, si no te facimma 'nu servìzzeo cchiù sfizzióso che no' a chilli!"

Su la fazza de Lot ce arrìveno doi, tre manàte... li doi ànzeli, d'arréta a l'uscio l'attìreno dintà la casa e sparàncheno lu portale. L'uócchi delli ànzelli se fanno granni assài. 'Na luce treménna je sòrte a sbiancà tutte cose. Li scarmanàti ce résteno come acciecàti... còrreno de qua e de là, se scóntreno co' gran capocciàte e ruovìnenno alla terra.

"Fugge, fugge! - òrdineno gli ànzeli - Lot, accatta tutte cose... li toi figli, la toa mogliéra... in préscia... che lu castigo du foco sta pe' desséndere all'emprovvisa!" Spignéndo li cammelli e l'àsini tutta la famìja de Lot sòrte curréndo de la città. Come stanno fora, le doi fijole dìcheno: "Padre, nùje no' ce venìmmo cu' te." - "E pecché fìje mie?" - "Pecché, se nu' ce fusse arrevàta la fulmenàta delli ànzeli... pe' colpa tòja a 'sto ponto noàltre doie saréssemo già veolàte, engravedàte come fùssemo vacche, de' 'no branco d'enfojàti... e costritte a nascùnnerse pezzo che pottàne lebbrose."

Lot ce vorrebbe replecàre ma nu' fa a tiempo, le doi fijòle so' già fojùte sovra 'nu cammello. Dal ziólo dessénne lu fòco. La città abbrùcia. "Fugge, fugge! - crìdeno l'ànzoli - Cammenàte e nu' vortàteve arréta pe' guardare!"

Ma la moggéra de Lot coriòsa comme all'è no' ce pole fare amméno, se vorta... e: Fuom! se trammùta en una statua de sale!

Lot s'arrésta... li ànzeli je crìdeno: "No' vardare!" - "No che no' vardo!" e cammenàndo co' la schièna revòlta allu retro se arretòrna apprésso a la mogliéra statuàta, s'enchìna e la càreca su le spalle. "Ma che te ne pol fare? - dìcheno li ànzeli - Ell'è redòtta tutta de sale!" - "Appunto, co' chille che costa!" E se ne va.

TRADUZIONE

Dio era indignato per come si erano scatenati sozzi quelli di Sodoma e Gomorra.

Uomini e donne di questa città si sbacucchiavano l'un l'altro, di qua e di là, come animali forsennati di continuo e non rispettavano neanche il giorno del Signore, in cui bisogna stare buoni e ci tocca di pregare. Loro pregavano e s'accoppiavano cantando il gloria e magnificat con sospiri e grida di piacere... e stonavano spudorati, allorché Dio si indignava offeso: "Ne ho abbastanza! - gridava - Un giorno o l'altro li brucio in

un'ammucchiata." Ma poi, siccome Dio è la pazienza infinita... si chetava e diceva: "Lasciamo correre."

Ma un giorno gli scappa un occhio e ti scorge 'sta gente di Sodoma che si dà a fornicare all'impazzata: uomini che si accoppiano con uomini e femmine tutte 'sbaciacchianti' con altre femmine. "Li possino! - sbotta il Signore - Ma tu vedi queste bestie scostumate, strafottute che mi scaraventano nello sterco sozzo ogni regola sacra del congiungimento naturale! Ora mi hanno 'strafogàto' (soffocato)! Gli mando una grande bruciata!"

Abramo è lì per caso che ascolta 'sta sfuriàta... e dice: "Perdona Signore se m'intrometto, perché io sono polvere... e non ne avrei il diritto... ma mi pare che tu ci vada un po' troppo allo 'zompa e scassa!'" - "Che vuoi dire?" - "Non mi pare ben fatto 'sta bruciata generale. Poniamo che in 'sto popolo di sozzi scellerati ci fossero cinquanta uomini giusti e buoni... se ci sono femmine... non le contiamo... e tu, li bruceresti tutti ugualmente?" - "Tu hai ragione Abramo. Se dentro questa popolazione di infami ci stanno cinquanta buoni, non gli faccio la bruciata." - "E dimmi, Signore: se fosse che ce ne stanno trenta?" - "Beh, anche trenta mi va bene. Per questi trenta saggi, salvo tutta l'ammucchiata." - "Sono contento Signore!" - "Anch'io, che tu mi abbia fatto ragionare."

Abramo soddisfatto sta per andare, poi ci ripensa: "Signore, tu mi perdoni..." - "Dimmi, Abramo..." - "Io vorrei sapere... e se i buoni giusti fossero solamente una decina?" - "Ah, ora tu stai a sfrugugliare esagerato, Abramo!" - "Non ti rabbuiare Signore, e rispondimi Dio, ti prego: per dieci buoni uomini tu ci faresti ugualmente la bruciata?" - "Ma... fammici pensare... E va bene, anche per dieci lascerei correre... ma più sotto non ci posso arrivare!" - "Prendere o lasciare, Signore?" - "Sì, prendere o lasciare!, il contratto è chiuso." - "E per sette?" - "E no! - si scoccia il Signore - ora tu mi hai sfottuto assai Abramo mio!" - "Non t'infiammare Signore, dicevo così per far dialettica..." - "Alla prossima dialettica ti brucio insieme agli sozzi di Sodoma!" - "Per carità! Sono già ammutolito e me ne vado..." - "Ecco, vattene... E a giorni ci mando due angeli in 'sta Sodoma per vedere a che punto sono questi infami."

Abramo s'incammina, ma quando giunge sopra a un monte, grida: "Signore, tu sei sicuro nella coscienza tua, che due uomini maschi che s'abbracciano amorosi siano senza scampo scellerati da bruciare?"

Ma il Signore più non sente voce... o forse fa finta di non sentire.

Sette giorni dopo, per la porta grande di Sodoma, entrano due angeli. Non hanno le ali... che le hanno nascoste ripiegate sotto il mantello. Belli sono di splendore, e abbigliati come forestieri.

Tutta la gente, maschi e femmine che li vedono passare, restano incantati: "Dio e cos'è 'sta meraviglia di creature? Da dove sono spuntati?"

Seduto su una panca c'è Lot, che è un sant'uomo.

Come i due angeli giungono presso di lui, Lot si leva impiedi e dice: "Ben giunti signori... voi siete forestieri, vi ho visto un po' disagiati, vi posso aiutare?" - "Grazie! - dicono quelli - Non vi prendete disturbo. Noialtri vogliamo fare giusto una passeggiata... così, intorno." - "In verità, signori - dice il sant'uomo - vi consiglio di non andare a gironzolare in 'sti luoghi che c'è pericolo assai... e poi voi mi apparite di molto affaticati... venite alla mia casa a risciacquarvi i piedi e a farvi un'abbeverata."

E i due angeli a una voce sola: "Se è per una lavata di piedi... ci veniamo volentieri." - "Andiamocene alla buon'ora."

Così, dopo due passi, entrano dentro la casa di Lot, e sua moglie si affretta ad infornare il pane àzzimo e le figliole a versare l'acqua per i piedi.

In quella bussano alla porta: "E chi è?" - "Siamo noialtri." Lot va a vedere, si ritrova dinanzi una folla grande di uomini giovani e anziani che gridano tutti in coro: "Lot, fa uscire i due bei giovanotti che ci hanno detto tu tieni in casa con te!" - "E perché, che intenzione avete?" - "Ne vorremmo abusare!" - "Abusare?" - "Sì, farci delle giocate sozze 'allo strallupazzo'." - "Ma quelli sono forestieri... voi lo sapete... e gli ospiti sono sacri!" - "Per l'appunto noi li voliamo benedire con una festa."

Il buon'uomo di Lot sbianchisce: "Ascoltate amici miei, io tengo due figlie giovani e belle assai. Sono fresche e vergini, nessun uomo le ha mai conosciute! Io ve le faccio sortire e voi ci potete fare tutto quello che volete e che vi piace."

Dietro alla porta, le due figlie tremano: "Padre! Ma che fai?" - "Zitte femmine! "

"Facci vedere le figliole!" gridano gli scalmanati, e degli altri becerano: "Ma tu Lot sei un 'sacrepante' (maledetto) scellerato! Tu preferisci donarci le tue due femmine, sangue del tuo sangue, come fossero due manze da mungere e montare.".

Un'altra banda strepita: "Dacceli tutti e quattro, femmine e maschi, così che facciamo colazione, pranzo e pure la cena!".

Con una gran ruzzata (spinta) gli scalmanati spingono la porta: "Muoviti, se no ti facciamo un servizio più sfizioso che non a quelli (di quello promesso loro)!"

Sulla faccia di Lot arrivano due, tre manate... i due angeli, da dietro all'uscio lo tirano dentro la casa e spalancano la porta. Gli occhi degli angeli si fanno grandi assai. Una luce tremenda gli sorte a sbiancare tutte le cose. Gli scalmanati restano come accecati... corrono di qua e di là, si scontrano con gran capocciate e rovinano a terra.

"Fuggi, fuggi! - ordinano gli angeli - Lot prendi tutte le cose... i tuoi figli, tua moglie... in fretta... che il castigo di fuoco sta per discendere all'improvviso!"

Spingendo i cammelli e gli asini tutta la famiglia di Lot esce correndo dalla città.

Come sono fuori, le due figlie dicono: "Padre, noi non ci veniamo con te." - "E perché figlie mie?" - "Perché se non fosse arrivata la fulminata degli angeli... per colpa tua a 'sto punto noialtre due saremmo già violate, ingravidate come fossimo vacche, da un branco di infoiati... e costrette a nasconderci peggio che puttane lebbrose."

Lot vorrebbe replicare ma non fa in tempo, le due figlie sono già fuggite sopra un cammello. Dal cielo discende il fuoco. La città brucia. "Fuggi, fuggi! - gridano gli angeli - Incamminatevi e non voltatevi indietro a guardare!"

Ma la moglie di Lot, curiosa com'è, non può fare a meno, si volta...e: fuom!, si tramuta in una statua di sale! Lot si ferma... gli angeli gli gridano: "Non guardare!" - "No che non guardo!" e camminando di schiena ritorna vicino alla moglie statuata, si abbassa e la carica sulle spalle. "Ma che te ne puoi fare? - dicono gli angeli - È ridotta tutta di sale!" "Appunto, con quello che costa!" E se ne va.

Dicevamo all'inizio di questa analisi che il Vangelo esprime idee e concetti davvero rivoluzionari rispetto al clima culturale e politico in cui Gesù viveva; e questi valori ci vengono chiaramente agli occhi fin dai primi episodi in cui si racconta della nascita del Redentore. Eseguendo un incastro fra i tre vangeli sinottici (NOTA DI GESSICA è rimasto fuori quello di Giovanni, è giusto? SI) e alcuni vangeli apocriefi ne esce una "progressione scenica" davvero straordinaria.

L'ANNUNCIAZIONE

Un angelo viene in visita a una casa di Nazareth dove abita Maria: è Gabriele, l'arcangelo. Bussa alla porta. Maria è sola in casa e non s'aspetta una visita del genere. Non è preparata. E chi lo sarebbe mai al mondo? Mica succede tutti i giorni di ricevere un angelo del Signore, e proprio mentre stai rassettando la casa e non ti sei manco cambiata d'abito e spazzolati i capelli. Che dice l'angelo? Chiede scusa per il disturbo? Chiede "si può"? Non ha importanza: Maria vede davanti a sé apparire all'istante un giovane; bellissimo. L'angelo è tutto vestito di bianco e non esibisce ali: sarebbe un po' troppo, di mattina presto. Viene subito in mente un canto popolare in cui Maria ricorda della sua giovinezza: "Quand'eri giuina aspeciavi un bel giovin che me desesse parole d'amore, me fassesse vegnire un rossore e poi tremante strenzerme a sé. Oh Maria, oh Maria, amami a me, oh amami a me".

"Chi sei?" chiede la ragazza col cuore che batte per l'emozione. L'angelo, invece di presentarsi, va giù con un linguaggio piuttosto inusitato: "Buongiorno altamente benedetta tra tutte le donne. Il Signore Dio è con te". "Ma che razza di saluto è questo? – quasi lo aggredisce la Madonna – Mi stai prendendo in giro?". "Non aver timore Maria, perché hai trovato favore presso Dio". "E ridagli! – esclama Maria – ma da dove vieni? Parli come un libro di preghiere!" "Perdonami, ma questo è il mio linguaggio e quel che devo dire è davvero maestoso, direi sacro". Maria non fa nemmeno in tempo a dirgli "s'accomodi, posso offrirle qualcosa?" che l'angelo

incalza: “Ecco tu concepirai nel tuo utero e partorirai un figlio”. Maria sobbalza: “Utero!? Ma che discorsi mi vieni a fare? Si può sapere che c’hai in testa? Manco fossi un medico o uno di famiglia! Neanche mio fratello si permetterebbe ‘sto linguaggio! Mi vieni a parlare del mio utero e che resto gravida e partorisco, pure. Ma sei proprio scostumato! E poi, se non ti dispiace sono affari miei... Oltretutto sono una ragazza promessa ed è proprio sconveniente che tu ti rivolga a me con certi argomenti! Fammi un favore vattene e ti do un consiglio: evita di bere a digiuno e al mattino così presto!”. “No, ti prego, non fraintendere... La mia è una sacra annunciazione. Vengo a parlarti in nome dell’Altissimo. Tu partorirai e nascerà un figlio al quale darai nome di Gesù”. “Bene. E il tutto così, senza rapporti con un uomo?” “No, non c’è uomo. Verrà su di te lo Spirito Santo e ti coprirà con la sua ombra”. “Ah... pure l’ombra!”. “Sì, un’ombra divina. Sentirai salire il vento e la luce si indorerà per lasciare spazio allo spirito del Signore perché ti fecondi”. “Scusa, ma mi sento confusa. Mi gira la testa”. “Devi credermi, Maria. Succederà così, accadrà come ti ho svelato”. La faccia della vergine si inondò di lacrime: “Perdonami se ho dubitato. È troppo grande l’incantamento che mi sta capitando. Eccomi, io sono la serva del Signore. Avvenga ogni cosa come tu mi hai annunciato”. E l’angelo, a sua volta in gran commozione, se ne uscì da quella casa, dove la luce era rimasta così alta da non poter restare se non abbassando le palpebre.

Certo nel finale i fatti si risolvono a un ritmo fortemente accelerato, ma questo è proprio il pregio dei vangeli: sintesi ed essenzialità. Occorre però sottolineare che l’ombra divina che copre la giovane non è una soluzione scenica inventata dagli evangelisti. Infatti abbiamo già detto che almeno tre dei vangeli sono stati redatti dopo la diaspora che costrinse un gran numero di ebrei a fuggire dalla Galilea per trovare rifugio, specie nei territori governati dai greci. Ribadiamo a rischio di apparire pedanti che è proprio nella lingua ellenistica popolare, la *koinè*, che venne scritta la quasi totalità di vangeli apocrifi e canonici. Ma, oltre ad attingere alla lingua

dei greci, gli autori di questi scritti (di cui la maggior parte non conobbe mai le terre di Israele) assorbirono in abbondanza riti, miti e leggende della cultura ellenistica. E così scopriamo che Zeus (Jupiter) usò per primo fra tutti gli dei l'idea di trasformarsi in nube ombrosa per accoppiarsi con la ninfa Io, di cui si era invaghito.

Qualche studioso ci fa notare che spesso questi diversi accorgimenti scenici, veri e propri aggiustamenti stilistici, sono stati introdotti più tardi dagli estensori di estrazione romana, che si preoccupavano di distanziare il più possibile la cultura cristiana dalla radice ebraica e rinnovarne lo spirito, a costo di attingere ad altre religioni e culture di successo popolare a Roma. I correttori dei vangeli, di certo preoccupati di estendere l'origine divina dei protagonisti della nuova fede, in alcune situazioni hanno un po' esagerato.

Infatti anche Elisabetta, cugina di Maria e madre di Giovanni il Battista, viene fatta fecondare dallo Spirito Santo. Così abbiamo che Gesù è allo stesso tempo cugino di Giovanni e anche suo fratello, avendo entrambi lo stesso padre, il Padreterno.

Ma questi paradossi fanno parte di ogni religione e non ci importa stare a disquisire: lasciamo impazzire dentro 'sto guazzabuglio i teologi che in questo districarsi assurdo godono fino alla levitazione.

Torniamo all'episodio dell'annunciazione, anzi alla scena successiva, quando la vergine svela a Giuseppe di essere in attesa di un bambino. Il dialogo fra la vergine Maria e il suo promesso sposo è risolto nei vangeli in modo sbrigativo. Ma dal popolo dei cristiani dei primi secoli la scena dello sbigottimento dell'anziano sposo alla notizia dell'avvenuta fecondazione della promessa Maria è rappresentata con la giusta drammaticità e con vena umoristica nei vangeli apocrifi. Ci è pervenuto perfino un copione antichissimo che servì per la messa in scena del dialogo fra i due promessi sposi. Lo sceneggiato, giacché è commentato da canti di un coro, è stato scritto nientemeno che dal vescovo di Costantinopoli intorno al V secolo e messo in scena in una basilica di quella capitale. Vi renderete conto, ascoltando questo brano, come i primitivi cristiani sapessero trattare con leggerezza e grande ironia anche i temi più delicati, come quello basilare dell'annunciazione con tanto di angelo,

candore smarrito della vergine Maria e sbigottimento dell'incredulo Giuseppe. Ci rendiamo conto così, grazie a questo dialogare davvero intriso di umore giocondo, di quanto sia cambiato lo spirito della religione dall'epoca delle origini ad oggi. Ai nostri giorni la chiesa è severa, solenne, spesso maestosa, ma priva di ogni gioco umoristico e allegria. È risaputo che il ridere nei primi secoli era ritenuto sacro, espressione di intelligenza e fantasia donateci dal creatore per distinguerci fortemente da tutti gli animali dell'universo.

GIUSEPPE SCOPRE DI ESSERE PADRE DI UN FIGLIO CHE NON HA GENERATO

Giuseppe entra in scena muovendosi come chi proviene da una giornata di pesante lavoro. Saluta appena la donna che a sua volta, frastornata com'è, accenna con fatica un saluto. Giuseppe si siede a una panca, si toglie un po' imbranato le scarpe, chiede un bacile d'acqua per rinfrescarsi i piedi. Maria porta un piccolo bacile e un asciugamano: nel bacile c'è del vino che viene versato sui piedi di Giuseppe. Giuseppe reagisce sorpreso e contrariato: "E che è? Mi lavi i piedi col vino?".

"Scusa ho frainteso: pensavo tu avessi sete". Così dicendo offre un bicchiere.

"No, che fai? Mi fai bere vino a digiuno?" "Scusami, hai ragione". E veloce gli offre un vassoio con pane, formaggio e carne asseccata. Intanto tra sé solo Giuseppe si è procurato dell'acqua e la va versando sui piedi tenendo sotto un bacile. Poi, distratto, afferra un pezzo di formaggio dal vassoio offertogli da Maria e si strofina i piedi con quel pecorino. Maria, sgomenta, lo blocca: "Ma che fai? Ti insaponi i piedi col formaggio di pecora?". Giuseppe, ormai stordito: "E' di pecora? Hai ragione, sarebbe meglio farlo con del sapone... normale". Maria gli riversa il vino sul piede e glielo asciuga usando il proprio grembiule.

- Il tuo grembiule per i piedi? Ma sei fuori di testa?

- Sì, sono un po' frastornata.

- Perché, cosa ti è successo?

- Sono, come dire..., leggermente gravida.

- Gravida? Leggermente?

- Sì, per via della nube che mi ha avvolta.

- Ti ha avvolta una nube?

- Sì, prima c'è stato un gran vento, s'è spalancata la finestra, è entrata la nube d'ombra. Ho sentito un gran calore, e poi brividi, come in un vortice lento. Tutto intorno c'era una gran luce, poi la nube, torcendosi intorno a me, mi ha come sollevata, dolcissima. Mi ha tutta coperta di sé.

- Ma stai vaneggiando? Che cosa vai cianciando di nubi, vortice, avvolgimenti? Ti sei ubriacata con qualche decotto drogato?

- No, non ho bevuto che acqua pura. Ma tutto quello che ti racconto non è una fantasia, è reale. Per primo è entrato un giovane.

- Ahhh, ecco! Brava! Adesso sì che ci siamo: un giovane... è entrato... Vai avanti: è lui che t'ha ubriacata!?

- Sì, ma soltanto di parole. “Maria, tu sii eletta su tutte le donne – mi ha detto – giacché l’Altissimo ti ha scelto per la migliore, degna accogliere...”. Adesso non mi ricordo più.

- Siediti, e cerca di dire cose con un minimo di senso. Che razza di discorsi strampalati faceva, ‘sto giovane?

- E’ quello che gli ho detto anch’io! “Ma che dici, straparli? Mi stai a prendere in giro?” E lui mi assicurava “No, mi esprimo in modo così aulico perché il momento è molto elevato e sacro”.

- Sacro, perché?

- Ma non hai ancora capito? Giuseppe, te l’ho detto, anche. Mi ha avvertito che di lì a poco sarei rimasta gravida, anzi ha detto: “Il tuo utero riceverà una creatura” tanto che io mi sono anche un po’ risentita, andiamo, viene qui in casa, non si presenta neanche e mi parla del mio utero. “Ma si vergogni! Sono una ragazza illibata, promessa...”. E lui “No, non fraintendere, Maria, scusa il linguaggio, ma la sostanza...”.

- Ahh! Ma me lo vieni a dire così? Ma roba dell'altro mondo! Un giovane, immagino di bell'aspetto, magari dall'aria nobile...
- Sì, era molto bello e abbastanza nobile, quasi divino...
- Pure divino! Dicevo, entra e che fa? Senza manco perder tempo a salutarti, "Come stai? Disturbo? Posso entrare? Mi offre qualcosa da bere?". Niente! "Preparati perché tra poco ti metto incinta".
- No, no, non lui. L'altro.
- Ah, c'è pure un altro! Quindi questo primo è solo il ruffiano. Ah be', allora sono più tranquillo!
- Ma cosa dici? Non bestemmiare! Lui veniva ad annunciare l'ombra dello spirito.
- Eh no, basta... o sei impazzita o stai prendendomi davvero per i fondelli come un babbeo. Ma a chi la vai a raccontare? Io vado fuori a lavorare. Rientro, dormo perfino nel fienile perché non voglio rischiare neanche di abbracciarti, avendo promesso di lasciarti intonsa ancora per almeno un mese. E tu, bella come la luna, aspetti che io sia fuori per fartela col primo marpione belloccio che ti capita!
- Ti prego Giuseppe – dice Maria trattenendo a fatica le lacrime – non parlare così. Tutto quello che è successo è pulito, anzi santo. Tu stesso al mio posto avresti accettato.
- Di farmela col marpione belloccio? Ruffiano per giunta? Be', si può provare!
- Basta! Te l'ho detto: non con lui, ma con lo spirito del Signore io ho concepito la creatura. È suo, della nube d'ombra, il figlio... e anche del padre.
- Il padre dell'ombra!? Ma che stai a cianciare! Adesso basta, andiamo da una levatrice qui all'angolo. Ti dà un'occhiata e se è vero che sei rimasta gravida...
- Ma Giuseppe, che dici? Portarmi da una donna estranea perché verifichi? A parte che dopo manco mezz'ora dalla fecondazione è impossibile che si riesca a capire qualcosa.
- Va bene, aspettiamo un paio di giorni, una settimana, un mese: ma io voglio sapere! Non voglio diventare lo zimbello di tutto il quartiere. "Ah, il falegname... lui se ne

esce a cercar lavoro, non batte un chiodo, ma c'è qualcuno che il chiodo lo batte per lui, e ben piantato, anche!”

- No, no! Queste trivialità nei miei riguardi non te le permetto! Non le accetto!

- Neanch'io le accetto! Dio! Ma ti rendi conto in che vergogna mi hai precipitato? Non potrò più sollevare lo sguardo verso uomo o donna in questa terra.

Maria, muovendosi in fretta intorno al desco:

- Ti prego, calmati, Giuseppe. Ora ci sediamo a tavola, tranquilli, mangiamo qualcosa e intanto ragioniamo.

- Ecco sì, è un'idea. Dopo, quando una ragazza resta gravida, ha subito fame. La fame è la prima cosa che le arriva, poi ti verranno le voglie, io andrò a cercarti le fragole col pesce in umido e ci faremo quattro belle risate con gli amici e le amiche che ti vengono a fare i complimenti per il nuovo arrivato.

- No, no, Giuseppe, non ridere, ti prego. Ti prego, non scherzare sul mio stato. Ti vuoi mettere in testa una volta per sempre che così facendo bestemmi contro il Signore?

- Ah sì? Accorgersi che mi stai riducendo a un birlundone e fartelo notare è una bestemmia contro Dio? Sai cosa ti dico? A 'sto punto piantiamola qua. Io ti accompagno a casa tua, dai tuoi, dico a tuo padre di ridarmi indietro i quattrini che ho pagato per averti in moglie e amici come prima.

- Oh no, non fare una cosa del genere, mia madre ne morirebbe di crepacuore.

- Bussano. Chi è di nuovo?

Si spalanca la porta e appare l'angelo.

- Ohh! scommetto che è il bel giovane, il marpione!

- Sì, è lui – e rivolta all'angelo – Angelo arrivi giusto in tempo. Sono disperata: Giuseppe non crede una parola della storia che gli vado raccontando sull'annunciazione. Per favore, angelo, tirami fuori da 'sto impiccio: spiega a Giuseppe cosa è successo.

Lo costringe a sedersi di fronte a lui e dice: “Be' lo capisco! Anch'io al suo posto con ci crederei”. E qui finisce la scena.

Tornando al vangelo, è opinione di numerosi studiosi e stimati ricercatori che i teologi, sostenuti da alcuni padri della chiesa, fin dai primordi abbiano operato importanti aggiustamenti alle sacre scritture, il tutto con l'intento di rendere sempre meno femmina umana la vergine e al contrario trasformarla in un essere quasi totalmente divino. A quale scopo?

Per dare una spiegazione chiara e documentata dobbiamo partire dalle prime dispute dei vescovi antichi sulla sistemazione e scelta degli innumerevoli vangeli. Il problema preminente era legato alla figura del Dio-uomo. "Gesù non poteva essere soltanto il figlio subalterno di Dio. Ciò avrebbe significato che la nuova fede rimaneva la stessa dottrina con a capo il Dio dei giudei, con l'unica variante di averlo reso padre del figlio di una donna. Quindi ovviamente il principale libro adottato doveva essere la Bibbia e i cristiani romani non avrebbero potuto distanziarsi, come volevano, dai giudei. Nel concilio di Nicea (325), in seguito a una vera e propria rissa con qualche vittima di prestigio fra i vescovi, si decise che Gesù non era solo il figlio di Dio, ma Dio stesso incarnato. Si legittimò in questo modo il primo passo verso la deificazione di Maria (divenuta così madre di Dio stesso), la quale era stata creata da Dio che l'aveva poi fecondata e ne era divenuto il figlio e al tempo stesso anche il padre fecondatore... Più tardi alcuni papi decisero che il processo di deificazione della vergine doveva essere ampliato, quindi Pio IX (**?CERCARE DATE?**) l'8 dicembre 1854 proclama il dogma dell'Immacolata concezione e un secolo dopo, il primo novembre 1950, Pio XII decide senza alcun apporto dei vangeli che la vergine non ha mai cessato di vivere ma è stata assunta in cielo con il suo corpo terreno. All'istante centinaia di capolavori della pittura di tutti i tempi che rappresentano la morte di Maria diventano bugiardi e blasfemi, giacché, secondo Pio XII, Maria non è mai deceduta.

Ma non abbiamo ancora spiegato la ragione intrinseca di tale operazione. È semplice: elevando la madre di Cristo a dea quasi totale, ecco che la parte umana del Messia diviene di fatto cosa di poco conto. E il figlio di Dio è sempre più Dio.

Ma tornando ad analizzare seriamente le sacre scritture, vediamo di capire quanta parte dell'uomo fosse nel corpo di Cristo e che peso avesse la sua dimensione umana.

INFANZIA DI GESU'

Cominciamo con l'osservare il comportamento di Cristo bambino verso la madre e il padre quando viene scoperto assiso tra i dottori a discutere di teologia. La madre lo redarguisce accorata: "Io e tuo padre eravamo disperati perché non sapevamo più nulla di te. Sei sparito senza dirci più niente. Ti sembra questo il modo di comportarti?". Gesù ribatte e il suo non è un linguaggio di un bimbo che ha fatto una marachella, ma la risposta un po' stizzita di una persona quasi adulta, che mal sopporta si discuta sul suo comportamento: una specie di "lasciatemi lavorare, sono al servizio del padre mio".

Poi c'è l'altro comportamento, completamente diverso, del bimbo Gesù che ritroviamo in diversi apocrifi da quello siriano a quello armeno fino a Tommaso (**CONTROLLARE**): il primo miracolo di Gesù bambino. Il piccolo Gesù si trova con la famiglia lontano dalla Galilea, in Giudea (forse Giaffa), esce per la strada a giocare con gli altri bambini, torna a casa malconcio, sporco e con una ciabatta in meno. La madre lo rampogna: "Io vado fuori tutto il giorno a lavare panni per procurarmi i soldi per mangiare e tu torni insozzato a quel modo?". Il figlio tenta sbuffando di minimizzare. La madre lo aggredisce con una valanga di parole (quando la Madonna è arrabbiata parla un palestinese così stretto che non si capisce niente). Quindi aggredisce Giuseppe che se ne sta da una parte, come distratto, a intervenire: "E' figlio tuo... Sei suo padre!". E Giuseppe, quasi sottotono: "Io suo padre?". La discussione finisce lì. Ma, per quanto breve, ci ha offerto, un ben altro atteggiamento di Gesù e sua madre, molto più realistico e credibile. Gesù è un normale bambino; verso la madre è rispettoso e non si arrampica sul trespolo del figlio di Dio.

Sempre nello stesso mistero apocrifo assistiamo al momento in cui Gesù risponde violento al figlio prepotente del padrone della città, che per stizza ha distrutto tutti i giochi preparati da Gesù e dagli altri ragazzini del quartiere. Il bambin Gesù va su

tutte le furie e fulmina il ragazzino spocchioso. Cuoce in un rogo di fiamme il bambino, preventivamente trasformato in una statua di terra creta. La mamma giunge sul luogo attirata dalle grida di quelli che hanno assistito al tragico evento. “Che è successo?”. E il bambino: “Guarda, madre, ho fatto il mio primo miracolo – e indica la statua fumante del ragazzino – E’ ancora caldo”. La Madonna è attonita, stravolta, supplica il figlio di resuscitare quel bimbo: “E’ terribile quello che hai combinato! Pensa alla madre di questo ragazzino, quando glielo porteranno a casa e glielo distenderanno sulle ginocchia... le sue lacrime di sangue...”. Poi ordina perentoria: “Resuscitalo!”. Il figlio cerca pretesti: “Non ho ancora imparato a resuscitare, per adesso so solo fulminare...”. La madre lo afferra per un braccio, lo strattona, urla, scoppia in lacrime. Il figlio, a sua volta prossimo al pianto, cede: “Basta, non piangere più, mamma. Va bene. Te lo resuscito”. Ed esegue.

È chiaro che in questo episodio apocrifo la madre dimostra un assoluto potere sul figlio. Anche se il padre è Dio, è lei che conta di più: lei lo ha partorito, e lo ha pure allattato.

Da qui la Sacra Famiglia riprende la fuga in Egitto. Ecco il testo tratto dal vangelo apocrifo detto “arabo dell’infanzia” (pag. 121).

Durante il viaggio giunsero in un villaggio dove era una donna indemoniata. Costei non sopportava vestito addosso. I suoi la costringevano legata in casa con corregge e catene ma lei, spinta dai demoni che teneva in corpo, le spezzava e se ne usciva nuda per la strada urlando e sbeffeggiando i passanti, apostrofandoli con espressioni oscene e gesti scurrili.

Maria, che col figlio in braccio s’era fermata ad attingere acqua al pozzo, la vide venire avanti verso di lei. La guardò con pietà; il bimbo che le stava in braccio offrì all’indemoniata la tazza ripiena d’acqua appena cavata dal pozzo. La posseduta se ne gettò in capo una metà poi bevve come assetata. I demoni che teneva addosso sortirono subitamente urlando in veste di serpenti e corvi. E così questa donna guarì dal suo malanno e, ritornata in sé, ebbe vergogna di ritrovarsi ignuda. Gemeva, all’istante infreddolita, cercando di coprirsi.

Sopra loro scendevano rami di palma. Maria ne strappò con forza un paio e li offrì alla donna che se ne servì per ricoprirsì. Intanto essa diceva: “Di certo tu sei la madre di quest’infante unto dal Signore”. Poi fuggì verso la sua casa, urlando felice: “Una donna e il suo bimbo venuto dal cielo mi hanno salvata!”

A questo punto vi proponiamo un episodio di straordinaria poesia, di tenerezza quasi struggente, anch’esso tratto dal vangelo arabo.

Il giorno appresso, ben provvisti per il restante cammino, se ne partirono e giunsero a sera in un altro villaggio dove si celebravano delle nozze. Ma per una fattura infame, aggiunta all’opera di un demonio, la sposa aveva perso la favella e non riusciva più a spicciare parola né ad udire dalle orecchie. Quando Maria, portando in braccio il suo figliolo Gesù, entrò nel villaggio mentre Giuseppe si preoccupava di trovare del foraggio per l’asino, quella sposa muta la vide e tese le mani verso il piccolo Gesù. Lo trasse a sé e lo accolse nelle braccia tenendoselo stretto; quindi lo baciò, cullandolo avanti e indietro, lanciandolo per aria come per gioco. Il bimbo rideva divertito; afferrò con le sue piccole mani il viso della sposa e la baciò sulle labbra. All’istante alla donna si sciolse il nodo della sua lingua e le si riaprirono le orecchie e si diede a ringraziare Dio per la salute che le aveva restituito. Poi la sposa tornò nella grande stanza dove era approntato il banchetto, letteralmente si gettò fra le braccia dello sposo e gli disse: “Il miracolo fa sì che per la prima volta io riesca a dirti: ti amo!”. Tutte le donne presenti applaudirono e scoppiarono in lacrime per la commozione.

I pittori di tutte le epoche hanno rappresentato il piccolo Gesù fra le braccia di sua madre in atteggiamenti appassionati, spesso la sua bocca ride e le sue piccole mani frugano nel petto della Madonna alla ricerca dei suoi seni che gli offrono il latte.

Grandi pittori come Correggio e altri, veneti e senesi, lo hanno ritratto in tanta voluttà, addirittura geloso del piccolo Giovanni che gli offre i frutti tondi della palma, i datteri, come fossero altrettanti seni, in cambio di quelli di sua madre.

Nel vangelo arabo che abbiamo appena ascoltato, egli, Gesù, viene abbracciato, coccolato e buttato in aria dalla sposa sordomuta. Alla fine il bimbo, divertito, ammaliato, la bacia sulla bocca e le ridà la parola.

Nel quadro del Parmigianino Maddalena, già donna, si sdraia, appoggiando il capo fra le tenere braccia di Gesù bambino che anacronisticamente accarezza i capelli di quella che sarà la sua donna, proprio come un amante soddisfatto e pago.

GESU' UOMO (??)

All'inizio del Vangelo di Matteo, dopo essersi battezzato nel Giordano, Gesù va nel deserto, digiuna, medita, e incontra il demonio che vuol valutare, provocandolo, quanta forza dell'uomo è in lui e quanta di suo padre, il Creatore. Nella tenzone che ne nasce Gesù non ci appare del tutto sicuro di sé, anzi denuncia timore e perplessità, classici di un umano più che di un essere divino. Il demonio lo conduce sul tetto del tempio e lo provoca: "Buttati: se sei davvero figlio di Dio, sta scritto che egli, il padre, non lascerà che tu ti spiaccichi al suolo, ti afferrerà nel bel mezzo della tua caduta". E la risposta di sottile ironia di Gesù è: "Ma sta anche scritto che non si debba mai provocare la infinita generosità di Dio". Ciò dimostra che la sua parte umana gli impone di essere sempre nel dubbio. E quindi fra sé ragiona: "E se il Creatore, padre mio, in quell'attimo fosse distratto? Avesse altro di più urgente da compiere?". Egli dimostra di non prevedere sempre tutto ciò che avverrà con precisione; spesso è il primo a sorprendersene quando gli capita qualcosa di insolito.

Gesù si rivolge alla donna che fra la folla, mentre passa, gli afferra quasi strattonandogli il lembo del mantello. Lui si rende conto – indovina – che quella donna è ammalata, perde sangue in continuità: è una emorroissa. Nella Galilea del tempo, nessuno rischierebbe mai di toccarla e tanto meno dialogare pubblicamente con quell'essere impuro, e anche contagioso. Ma ribaltando ogni regola Gesù si rivolge alla donna che se ne sta assisa ai suoi piedi e dice: "Stà di buon cuore, figliola, la tua fede ti ha salvata" (Bibbia di Diodati). Di certo i suoi discepoli come in altre occasioni simili non avranno approvato quel suo comportamento indegno e disdicevole, ma Gesù non li ascolta. Usa un linguaggio tenero e affettuoso: la chiama

“figliola”, contro tutte le regole della buona creanza comune. Rompe le consuetudini, è l’atteggiamento di un ribelle all’ipocrisia e alle convenzioni che affogano ogni slancio umano. Non recita un testo di un’entità del tutto divina.

Così come la sparata furibonda che esibisce alla sua sortita da Nazareth contro i suoi concittadini, uomini e donne, che lo hanno mortificato (“Ma quello non è il figlio del falegname? Cosa ci viene a raccontare d’essere il nuovo profeta, figlio dell’Altissimo”). Una volta uscito dalla città esplode in una caterva di impropri alla volta di quei suoi compaesani privi di fede al par di bestie. Il suo furore non ha niente di divino, non lancia fulmini né fa tremare il suolo battendo i piedi. È solo comune indignazione di un uomo umiliato e pure sfottuto da chi sperava ricevere entusiasmo e applausi appassionati. E poi, quasi ingoiandosi la rabbia, sconcolato commenta: “Nessuno è profeta a casa propria”.

Eguale non è di certo comportamento di un essere generato dall’Onnipotente quello che Gesù esibisce nell’episodio dell’indemoniato, un disperato invaso da démoni, legato ai ceppi presso un monumento funebre, che incontra accompagnato dai suoi apostoli sulla costa dei Gadareni.

Gli apostoli e Gesù, dopo la traversata del lago, stanno prendendo terra sulla spiaggia. L’indemoniato di lassù, dal dosso, insulta e minaccia i seguaci e il Maestro. Gesù, ignorando sempre i consigli degli apostoli, si avvicina all’indemoniato e lo calma; poi si rivolge ai demòni che stanno assiepati nel suo capo: “Chi siete?”. E quelli gli rispondono: “Una moltitudine”. “Uscite di lì!”. “Chi sei tu che ci vieni a tormentare?”. “Sono il figlio di Dio”. Nemmeno i diavoli gli danno molto credito; però dal momento che in quel cranio si trovano eccessivamente stipati contrattano con Gesù: “Senti, figlio di Dio, dacci la possibilità di trovare un certo numero di viventi in grado di ospitarci, e noi si trasloca all’istante”. Gesù si guarda intorno e indica subito un’enorme “greggia” di maiali che in riva al lago stanno pascolando. “Ecco – li incita – andate a ficcarvi in quelli. C’è posto per tutti”. I diavoli esplodono dalla testa del povero indemoniato e si ficcano urlando e spintonandosi dentro i porci che a loro volta, impazziti, si gettano nel lago e, sbattendosi proprio come ossessi,

uno dietro l'altro, annegano. I guardiani urlano disperati: non riescono a capacitarsi di cosa sia capitato. Giungono anche i padroni dei porci e scoprono che s'è trattato di un disastro messo in atto da un sedicente Messia, un certo Gesù di cui sentono parlare per la prima volta. “Ma che t'è saltato in testa? – gli urlano, insultandolo – ci hai fatto annegare tutti i nostri porci, a centinaia”. “Ma ho liberato un uomo dal demonio, anzi da mille demoni!” si difende Gesù. “E per questo santo sfizio sei venuto a rovinare noi, a sbatterci sul lastrico?”. Gesù tenta di convincere i proprietari che la salvezza di un'anima val pure un grande sacrificio. Questi suoi discorsi irritano ancor più i padroni dei porci, sostenuti dal vociare ingiurioso della gente che intanto è sopravvenuta dai borghi e dalle campagne: “Facci il favore, rimonta con i tuoi accoliti sul tuo barcozzo e vattene e non farti più vedere su queste coste, ché tu sei un pazzo peggiore di una tempesta con grandine (Matteo – due indemoniati - , 8/28; Marco –1-, 5/1; Luca 8/26). Senza più proferire parola Gesù e i suoi montano in barca e se ne vanno, a capo chino, remando svelti. Gesù non insulta, non minaccia, al contrario ha il dubbio di aver commesso un errore.

Un Dio-uomo col dubbio: è quasi impossibile!

Un maestro che riconosce in sé l'errore e si mortifica. Questo suo rifiuto della certezza assoluta, con il ribaltamento quasi logico verso il ripensamento, lo ritroviamo anche nell'episodio della cananea. I cananei sono estranei al popolo dei palestinesi, ai quali appartiene Gesù, anzi essi fanno parte di quei popoli che Dio nella Bibbia indica come nemici che si debbano assolutamente distruggere, massacrare, “traendone le donne per violentarle, dopo aver passato a fil di spada tutti i maschi di quella razza, compresi i loro infanti.”

La donna supplica il Messia perché intervenga a liberare dal demonio la figlia.

Piuttosto seccato, Gesù la liquida dicendo che il proprio compito è quello di dedicarsi intieramente alla sua gente e unificare le tribù d'Israele; non ha tempo per gli altri “foresti”, per di più infedeli.

L'insero che vi proponiamo è opera di Diodati, studioso del Cinquecento che col gran rischio di ritrovarsi inquisito dal Santo Tribunale tradusse il vangelo

direttamente dalla *koinè* greca popolare. Il testo inizia dalla risposta di Cristo alla cananea che gli chiede aiuto per la figlia. “Non è onesto prendere il pan dei tuoi figlioli e gettarlo ai “cagnuoli””, espressione davvero insolente in un figlio di Dio, venuto quaggiù per sollevare i disperati. (Matteo, 15-21). Ma più imprevedibile, soprattutto per il Messia, è la risposta della donna: “Ben dici, Signore. Ma è cosa (= succede anche) che anche i cagnuoli mangino le briciole che cadono dalla tavola de’ loro padroni”. Al che Iesu, rispondendo, le dice: “O donna, grande è la tua fede (per non parlare dello spirito che esibisci): siati fatto come tu vuoi. E da quell’hora, la sua figliola fu sanata”.

Quindi ciò dimostra chiaro che Gesù non ha mai, o quasi mai, convinzioni dogmatiche e assolute, ma è sempre disposto a modificarle, secondo ogni variante della ragione.

Spesso e volentieri Gesù dialoga con donne, pur conscio che lo scambiare parola con femmine sconosciute è ritenuto molto sconveniente presso i giudei e tutti gli abitanti della Galilea. Ce lo testimonia il finale dell’incontro con la samaritana. Affaticato dal cammino Gesù si siede stanco sul fiancale di un pozzo. “Ed una donna di Samaria venne, per attingere dell’acqua. E Iesu le disse, Dammi da bere”. La samaritana sorpresa rispose: “Come, essendo Iudeo, domandi tu bere a me, che sono donna Samaritana? concio sia cosa che i Iudei non usino scambiare verbo alcuno con i Samaritani.” Iesu rispose, e le disse, “Se tu conoscessi il dono di Dio, e chi è colui che ti dice, Dammi da bere, tu stessa gliene avresti chiesto, ed egli t’avrebbe dato dell’acqua viva”. Più avanti Gesù scopre alla donna il suo essere il Messia. Conversa ancora lungamente finché sopraggiungono i suoi discepoli che “maravigliarono che egli parlasse con una donna: ma pur niuno disse, Che domandi? o Che ragioni con lei?” (Giovanni 4-5”.

Il sorprendente non è il fatto che i suoi discepoli ritenessero indegno quel dialogo, ma soprattutto che nessuno di loro volesse conoscere la questione di quel conversare, poiché di nessun valore era ritenuto uno “sparlacchiare” con femmine.

LE DONNE NEL VANGELO

Ma a questo punto per meglio analizzare il tema delle donne e il vangelo dobbiamo compilare una specie di elenco riassuntivo e didattico sul numero e l'identità delle protagoniste femminili che ritroviamo in scena nel testo evangelico. Prima tra tutte, è ovvio, ci appare Maria, la madre di Gesù. Appresso ecco immediatamente la madre di Maria, Anna. Quindi c'è Elisabetta, cugina di Maria. Molto poetico è l'episodio dell'incontro delle due donne, entrambe gravide dell'Altissimo: all'istante, senza che Maria abbia ancora dato notizia dell'amplesso con la grande ombra divina, il bambino di Elisabetta nel ventre danza di gioia, mentre Gesù, appena concepito, risponde dal ventre della vergine madre con brevi ma significativi sussulti.

Altra femmina è la suocera di Pietro (Matteo 8,1) che viene guarita da Gesù. Pietro era quindi sposato. Nel vangelo non si parla di altre mogli di altri apostoli o seguaci ma è risaputo che in Galilea, così come in tutto il mondo dei Giudei, un profeta o un uomo religioso di professione (sacerdoti o responsabili del tempio) era malvisto se non teneva famiglia o comunque non era ammogliato. Quindi ci appare più che credibile la tesi di più d'uno studioso che asserisce non veritiera la condizione di Gesù completamente celibe e privo di legami affettivi con donne. D'altra parte vedremo in seguito come Gesù, ce lo assicura il vangelo di Filippo (**CONTROLLARE**), fosse sposato a Maddalena.

Più avanti incontriamo il capo-sinagoga che prega Gesù di seguirlo nella propria casa e resuscitare la piccola figliola morta. In quel frangente appare l'emorroissa, della quale abbiamo già lungamente trattato (Mt. 9, 18-26).

Un particolare ci colpisce in questo episodio narrato da Matteo, Marco e Luca. Quando Gesù entra nella casa dove è la stanza col letto sul quale è distesa la fanciulla, il Maestro si rivolge ad alcuni musicisti che suonano e cantano in cordoglio prefiche di lamento per la povera figliola deceduta. Egli li esorta a smettere: "Andatevene! Poiché la fanciulla non è morta." E tutti ridono di lui. Abbiamo notato come questa situazione di beffa e incredulità sulle facoltà di Cristo ogni tanto si ripeta. In questo caso possiamo addirittura immaginare lo scherno dei presenti che accompagnano le risa con le tiritere della lamentazione, gli acuti e i singhiozzi in

forma di canto contrappuntati da sghignazzi. “Fija mea, che ce lasciaste dolurante. Ah! Ah! Ah! Co’ ‘st’ azzanno a mille frezze. Ah! Ah! Ah!” “*(Battendo le mani)* Zompa! Zompa! Zompa! No! Stateve allegri che nun è verace. Ella stasse en santa pace, tutta tranquilla sta a durmì” “Oh! Oh! Oh! Ninna oh!” “*(Battendo le mani)* Zompa! Zompa! Zompa! E’ sujamente addurmentata.” “Oh! Oh! Oh! Ce llu dice Jesus santo! Illu è sicuro lu Ridentore! Battite le mane! Zompa! Zompa! Zompa! Ch’ella se leva e comenza a ballà.” “Balla! Balla! Dèstate E comenza a ballà!” “Oh! Oh! Oh! Zompa! Oh!”

Cristo con fatica si fa largo fra quello schiamazzo. Si avvicina al letto, afferra la fanciulla per la mano e le sussurra: “Talità kum!” che significa: “Alzati, figliola!”. Così dicendo la tira a sé. Quella si leva e si pone in piedi attonita poi comincia a camminare. I musici e l’altra gente si azzittiscono. “Datele qualcosa da mangiare”. Ordina Gesù. I presenti sciamano correndo intorno a dare notizia di quanto aveva fatto Gesù.

Ma tornando ad analizzare con attenzione il vangelo, scopriamo che Gesù ha anche delle sorelle nella famiglia. Ce lo rivelano i vangeli narrando che, mentre Gesù si trovava circondato da una gran folla che attendeva di ascoltare la sua voce di speranza, alcuni discepoli lo avvertirono che la madre, i fratelli e le sorelle volevano raggiungerlo ma ne erano impediti dalla fiumana di persone che s’acalcavano, provenienti da ogni strada. Da questo si dedurrebbe che, dopo aver partorito Gesù, la Madonna avrebbe concepito altri figli e figlie dopo di lui. La chiesa si trova qui in grande imbarazzo dovendo preservare la verginità della madre di Dio. I teologi arrangiatori trovano un escamotage: in aramaico con lo stesso termine di fratello e sorella, ci avvertono, si indicano anche i cugini. (Mt. 12, 46) Ma la trovata non regge: il testo è scritto in greco e in quella lingua esistono due termini ben differenti per indicare fratelli e cugini. Allora si ricorre a un vero e proprio salto mortale: si azzarda che Giuseppe, prima di conoscere Maria, era già stato sposato e da quest’altra moglie aveva avuto altri figli che si accompagnavano spesso con Maria, madre di Gesù. Insomma, Gesù e questi parenti acquisiti sarebbero fra di loro fratellastri, o meglio

semi fratellastri in quanto fra essi non esisteva nessun rapporto di sangue. Infatti Gesù è figlio della vergine e di Dio; i fratellastri, figli di Giuseppe e di una donna anonima. Ma nel vangelo di questo doppio matrimonio di Giuseppe non se ne fa nemmeno accenno. Come si dice, il diavolo fa le pentole ma non i fratellastri!

In un altro episodio Gesù dà da mangiare a 5.000 uomini e a una quantità di donne e bambini. È la prima volta che si sottolinea come nella folla dei fedeli a Gesù ci fosse un gran numero di femmine oltre che di bimbi. (Mt. 14, 13)

Più in là, ne abbiamo già parlato, incontra la donna straniera, una cananea, alla quale rifiuta di salvare la figlia poiché non ha tempo. “Non posso gettare pane ai cagnuoli (cuccioli)”.

Ancora, in un'altra occasione, sfama 4.000 uomini, “senza contare le donne e i bambini” (Mt. 15, 32).

Sempre trattando del rapporto con femmine, nelle vicinanze del tempio Gesù incontra dei farisei che lo provocano, chiedendogli cosa pensi il Maestro del divorzio, meglio del ripudio della propria moglie. Gesù risponde appigliandosi alla Genesi, e ricorda loro che Dio, creando la prima coppia umana, la fece composta di maschio e femmina. Così ogni uomo e ogni donna lasceranno la loro madre e il loro padre e si uniranno l'un l'altro e saranno una cosa sola. Ora, quegli sposi non sono più due ma un unico essere. **(ATTENZIONE BIBBIA DI DIODATI PARLA DELLA STESSA CARNE)**. E Gesù conclude “L'uomo non deve quindi separare quello che Dio ha unito”. Ma i farisei incalzano: “E se così è come la mettiamo con la legge di Mosè che decreta ‘Se non sopportate più l'unione con la vostra donna vi è concesso di ripudiarla?’”. E Cristo risponde: “Mosè vi ha permesso di mandare via le vostre donne perché avete il cuore duro”. In poche parole qui il Messia contesta la legge stessa di Mosè che egli ripetutamente dichiara di seguire e rispettare.

Il Maestro di Nazareth torna spesso sul tema del matrimonio e si sofferma a valutare le insidie che mettono in crisi l'unione fra uomo e donna che, seppur fortemente amorosi, spesso per follia o stolti insegnamenti acquisiti rischiano di mandare distrutto ogni appassionato legame.

A questo proposito vi offriamo l'ascolto di un episodio quasi sconosciuto che ritroviamo nel vangelo apocrifo degli arabi (**CONTROLLARE**). Eccolo.

Alcuni suoi discepoli menarono davanti a lui un giovane che avevano tolto da un albero, appeso al quale aveva appena tentato di impiccarsi. Teneva ancora la fune annodata al collo e ripeteva: "Lasciate che io la finisca giacché ho perso la mia donna!". "In che senso tu l'hai perduta?" chiese Gesù. "Lei è la mia sposa e da soli tre giorni noi siamo uniti. Io ho dimostrato di non essere degno di lei e del suo amore!". E Gesù indovinò: "Vuoi dirmi che ti trovi in disperazione per la ragione che non t'è riuscito di consumare il matrimonio?". "Questo è. E non so sopportare il disprezzo che vedo negli occhi dei miei e suoi parenti per questa mia impotenza". "Di certo hai subito una fattura" gli disse per consolazione l'amico che l'aveva tolto dall'albero. "No, no, nessuna fattura né sortilegio. Io son l'indegno che mi son scoperto mezzo uomo!". E Gesù: "Logicamente i parenti suoi avranno chiesto di porre annullamento al matrimonio già celebrato?". "Sì, è così. L'han chiesto al capo della sinagoga". "Anche la tua sposa ti vuol rifiutare?". "No, lei mi accetta così come mi ritrovo: incapace, per sempre. Tanto mi ama che è pronta a sopportare l'umiliazione e la mortificazione che le procurano i motti e gli sghignazzi della gente". E Gesù, ponendo una mano sulla spalla dello sposo afflitto, disse: "Butta la gente e i loro sghignazzi nel pozzo dell'oblio, figliolo! Gli sposi son soli al mondo, spesso, e da sé soli si devono arrangiare".

Così dicendo il gruppo, preceduto da Gesù e dal giovane, era giunto a un piccolo fiume, affluente del Giordano. Faceva caldo, il vento che montava dal deserto scottava e affaticava il respiro. Gesù si sciolse la tunica e, ricoprendosi appena, andò sotto una cascata d'acqua. "Vieni – disse al giovane – fatti sotto al getto e inondati il capo giacché il tuo male vien proprio dal tuo cranio. Rinfrescalo! E fa che sia liberato dalla paura. La ragione è che tu hai confuso l'amore con la possanza dell'uomo invece è la tenerità che vince in amore".

Il giorno appresso Gesù con il suo seguito di discepoli e qualche donna stava attraversando il fiume per recarsi al tempio. Si levò un grido come di un impazzito; si

sentì afferrare alle spalle in un abbraccio tanto appassionato che per poco non si trovò alle terre. Si liberò e, volgendosi verso quel forsennato, disse: “Sapevo, non potevi essere che tu, figliolo! Dalla tua gioia si vede bene che t’è riuscito di liberarti dal blocco nel cervello”. “Sì, io e la mia sposa ci siamo finalmente amati”. “Sono sicuro che ne nascerà un figliolo – disse Gesù abbracciandolo – Ma ricordati che anche Dio ha bisogno di amore, ogni tanto.”

E continuando coi vangeli apocrifi, questa volta si tratta di quello armeno (**CONTROLLARE**), troviamo Gesù in una piccola città presso il Giordano. Nella piazza di fronte al tribunale fu riconosciuto appena apparve da sotto il portale. Gli si fece intorno una gran folla, la gente s’acalcava spintonando; una giovane donna fu quasi travolta e gridò: “Scostatevi, per carità! Non mi toccate. Sono ammalata”. “Una lebbrosa!” urlò qualcuno. “Stattene in casa tua! Maledetta!” la insultò un altro. “Non venire ad appestare la gente nelle piazze”. La folla si allargò all’istante; atterriti si scostarono anche i seguaci di Gesù che invece non si mosse. Così si ritrovò solo davanti alla donna, colpita dalla lebbra. Lei aveva il viso intieramente nascosto da un folto velo. “Io venivo a cercare te, Maestro, mi spiace d’aver creato tanto scompiglio”. “Non ti scusare – disse Gesù – Sono loro, quelli che si son presto fatti in là per paura del contagio, ad aver creato scompiglio. Tu non c’entri. Togliti il velo”, le impose Gesù. “Non me la sento di esibire tanta orrendezza davanti a gente ostile”. “Toglilo! – insistette Gesù – Molti di loro mi seguono per il solo piacere di assistere a prodigi spettacolari. Regaliamogliene uno come si meritano”. La donna iniziò a togliersi il velo. La gente s’era ammutolita e i più volgevano il capo dall’altro lato. Sceso il velo, apparve un viso in gran parte bendato; si indovinava che naso, orecchie e gote erano state divorate dal morbo. Gesù avvicinò le proprie mani al viso disastroso della donna e afferrò con le dita i lembi delle bende e con cura gliele tolse. Nessuno aveva più il coraggio di guardare in direzione loro. Qualcuno si sentì male e vomitò. Gesù scese con un ginocchio ponendolo a terra; quasi sotto i suoi piedi stava della creta umida. Ne afferrò una manciata, la impastò come avesse sempre lavorato con l’argilla e ne stese uno strato sul viso della femmina. Chiese a una donna fra i suoi

seguaci di procurargli dell'acqua. Intanto plasmava la creta sul viso come fosse quello di una statua. Giunse la donna con un bacile, Gesù si rovesciò l'acqua sulle mani e tolse dalle spalle della stessa donna un fazzoletto. Lo allargò sul viso appena plasmato e lo asciugò; poi coprì per un attimo tutta la faccia con lo stesso fazzoletto. Quando lo tolse alla gente tutta apparve un volto bellissimo con grandi occhi e un delicato sorriso. Una donna arrivò con uno specchio perché la miracolata potesse guardarsi. La donna chiese: "Posso piangere?". "Sì, ma ogni tanto cerca anche di ridere! La gioia sia con te, figliola". Uno dei presenti che veniva da Nazareth commentò: "Beh, per essere il figlio d'un falegname, se la cava bene anche con la creta!".

Avrete notato, in questo episodio, la presenza di quella che viene chiamata "una donna fra i seguaci del Messia". Essa porge l'acqua perché Gesù si tolga dalle mani il fango e concede che Gesù le sfilì il fazzoletto dalle spalle. Ma questa particolare attenzione verso la presenza di seguaci femmine non si ripete spesso, soprattutto nei cosiddetti vangeli canonici.

In molti casi, i vangeli ci descrivono come Gesù e gli apostoli attraversino vasti laghi, come quello di Tiberiade o di Genesaret, con l'intenzione di visitare l'altra costa e addentrarsi in quel territorio. Essi hanno in programma di restarci il tempo necessario a incontrare gli abitanti di quelle città e province e predicare davanti a loro. Ma dove sono finite le femmine che accompagnano Gesù e gli apostoli fin dalla Galilea, cioè da qualche anno in qua? Com'è che non le vediamo mai su una barca? Soffrono di mal di mare? Dicevamo che da qualche anno esse seguono Gesù. Infatti, ce lo testimoniano tutti e quattro gli evangelisti, le tre Marie e altre numerose donne ma non indicate per nome, si erano unite al gruppo dei seguaci fin dal tempo in cui Gesù diede inizio alla sua predicazione. Esse svolgevano compiti importanti, tanto che gli stessi apostoli, a un gruppo di farisei che chiedeva loro chi fossero quelle donne che si accompagnavano a loro, diedero una risposta chiara. Ma forse è il caso di riportare per intero il brano di Luca che tratta di questo dialogo (Lc. 8,1).

“Qualche tempo dopo Gesù se ne andava per città e villaggi predicando e annunciando il lieto messaggio del regno di Dio. Con lui c'erano i dodici discepoli e alcune donne che egli aveva guarito da malattie e liberato dagli spiriti maligni. Le donne erano Maria di Màgdala, dalla quale Gesù aveva scacciato sette demoni, Giovanna moglie di Cuza, amministratore di Erode, Susanna e molte altre. Esse gli ministravano, sovvenendolo delle lor facultà”.

Ripetiamo: “Esse gli ministravano, sovvenendolo delle lor facultà”. Invece nel testo tradotto dal latino in italiano è scritto che “aiutavano Gesù con i loro beni.”

Non si tratta qui di un'interpretazione, ma di una vera e propria mistificazione dei termini. Come mai? Che cosa si intende per “sovvenendolo con le loro facultà”? Tutti i dizionari seri, alla voce “facoltà” pongono in prima fila la sapienza e la abilità, la manualità dell'operare, cioè si indicano donne in grado di gestire un ménage collettivo e di “ministrare”. Solo nel finale della definizione il vocabolario aggiunge che oltre alle facultà intellettive esistono anche quelle finanziarie. Il traduttore dal latino salta a piè pari il significato intrinseco di *facultates* e preferisce usare il termine “beni”, nel senso di beni materiali-denaro: cioè si tratterebbe di un'accollita di donne finanziatrici. Notate bene: queste donne, salvo la moglie di Cuza, amministratore di Erode, sono persone non abbienti, una prostituta che non professa più, una ex indemoniata e molte altre non identificate che, è evidente, per la loro modesta condizione d'origine non sono nominate col loro nome. In poche parole si preferisce indicare queste donne come possidenti che finanziano il Maestro e i suoi seguaci, piuttosto che ammetterle nella comunità come discepole a tutto tondo.

Per questo si fanno sparire dagli episodi importanti come durante il discorso della montagna, dove si espone il grande progetto del nuovo regno di Dio, per poi farle riaffiorare solo nel finale, uniche seguaci rimaste, quando arrestano Gesù, al momento degli interrogatori, al processo, alla fustigazione fino alla crocifissione e poi per concludere al momento della resurrezione. Ma dove sono gli apostoli e i discepoli? Gli uomini sono tutti fuggiti. Viene il dubbio che questa dimenticanza, questa loro assenza ripetuta, non sia casuale. Non ci si può ricordare di loro, le

femmine, solo quando bisogna tappare il buco del vuoto che è stato fatto intorno a lui, il Redentore, con la fuga degli apostoli terrorizzati all'idea di finire a loro volta inchiodati sulle croci.

Ma qualcuno fra gli studiosi obietta: le donne non correvano gran rischio, esse non venivano crocefisse. Sì, certo, ci si limitava a lanciar loro pietre e sgozzarle, come succedeva per le femmine essene e zelote; dopo averle stuprate, s'intende!

A 'sto punto vi presentiamo una delle parabole di Gesù sul modo di misurare il giusto e l'errato nel comportamento delle creature di Dio. Come tutti sanno Gesù ama molto servirsi di aneddoti e metafore per fare meglio giungere i concetti della sua fede ai seguaci che l'ascoltano. In questa parabola in particolare, forse l'ultima che ci ha regalato, parla allegoricamente proprio dei suoi apostoli, del loro comportamento e paradossalmente usa personaggi femminili addirittura si avvale di dieci vergini. Ci racconta di due gruppi di ragazze che si apprestano ad uscire dalle loro case (Mt. 25,1).

Sono state invitate a un matrimonio: dovranno accompagnare lo sposo. Esse portano con sé una lampada ciascuna per illuminare la via. Cinque di loro, le sagge, hanno portato con sé delle ampole d'olio di scorta; altre cinque, definite le stolte o meglio le vergini pazze, eccitate come sono all'idea del rito, se ne dimenticano. Giungono al palazzo dove si celebrerà il matrimonio ma lo sposo non è ancora arrivato. Le fanciulle si siedono sui gradini e aspettano. Passa un po' di tempo. La notte è divenuta sempre più scura. Ecco finalmente giungere la notizia che lo sposo sta arrivando: c'è grande agitazione. Le ragazze si ricompongono, rassettano i propri abiti. Alcune di loro si erano sdraiate sui gradini e s'erano addormentate. Le vergini pazze danzano e mimano abbracci allo sposo, cantano allegre, scuotono nell'aria le lanterne come fossero turiboli, ricavando fantastiche scie di luce.

All'istante si rendono conto che le loro lanterne si stanno spegnendo: manca l'olio di ricambio. Ne chiedono qualche lacrima alle fanciulle savie, le quali rifiutano l'aiuto.

“Rischiando che fra poco, se ce ne priviamo a nostra volta, tutti si rimanga senza luce, tanto noi che voi. Vi conviene correre dal mercante d’olio che sta qui dietro l’angolo, svegliarlo e farvene vendere quanto basta.”

Le ragazze pazze si lanciano correndo verso il fondo della via. Ancora schiamazzano e scoppiano in allegre risate.

In quel momento ecco giungere lo sposo che fa entrare le ragazze sagge che l’hanno atteso, quindi richiude il portone.

Chi è lo sposo? L’allegoria del racconto di Gesù è più che palese. Quella è l’ultima occasione che il figlio dell’uomo ha di narrare parabole.

Non spunterà una nuova luna che Cristo si troverà tradito, baciato da Giuda e messo in catene.

Quindi è lui lo sposo che si va a unire con il cielo, s’appresta a risalire nel regno dello spirito. Un’altra versione dice che la sposa del figlio dell’uomo è la morte. Ma tornando alla parabola ecco che finalmente le fanciulle pazze tornano e portano con sé le loro lampade accese. Ancora schiamazzano rincorrendosi. Si bloccano davanti al portone. Bussano. Viene loro incontro lo sposo in persona.

“Fateci entrare” gridano le vergini.

“Non vi conosco, ché fuori tempo siete giunte”.

“Hai ragione, sposo – risponde una per tutte – siamo state scervellate, non avevamo previsto il tuo arrivo improvviso”.

“Questo vi insegna che si debba sempre vegliare giacché non è previsto ad alcuno né il giorno né l’ora che il figlio dell’uomo verrà e quindi se ne andrà”.

Le ragazze nella parabola sono indicate come vergini poiché era uso presso i matrimoni degli antichi ebrei che un certo numero di amiche della sposa, appunto vergini, andassero incontro allo sposo e lo recassero a lei. Quelle fanciulle indicano allegoricamente tutti i credenti d’animo puro che però, eccitati dal lume delle “lampane” (traduzione di Diodati) allegramente sventolate, si dimenticano l’appuntamento costante con il figlio dell’uomo. Nella rappresentazione pittorica e nei bassorilievi delle cattedrali dell’alto medioevo la festosità delle vergini folli è più

volte rappresentata con sorprendente solidarietà verso le ridanciane, come ad esempio in quel capolavoro che è il grande portale del duomo di Strasburgo. In quel bassorilievo le ragazze, rappresentate a grandezza naturale, scuotono le vesti danzando e muovendo le braccia come ali; regalano sorrisi tanto accattivanti da ammaliare qualunque persona. Questo significa che la grazia giocosa delle donne quando è priva di ogni lascivia e torva seduzione è accolta e sempre gratificata dai cristiani, tanto da esporla sul portale maggiore della propria cattedrale.

A proposito della positività che esprimevano i cristiani verso il riso e l'allegria, c'è una nota a questo episodio in una delle traduzioni antiche in volgare del vangelo originale. In essa si ricorda il commento di Svetonio all'ingresso nel circo di una moltitudine di cristiani, maschi e femmine che, costretti a sfilare sotto la tribuna dei maggiori, prima d'esser sacrificati nel gran massacro, sventolavano i propri "stracci" gettandoli in aria e cantando allegri.

L'imperatore Domiziano che assisteva, indignato gridò: "Che impuniti! Li mandi a morte e loro si beffano di te!". "No – gli spiegò Svetonio – E' la loro indole. Non vedrai mai un cristiano piangere e chiedere pietà. Saranno certo pazzi, fatto è che non temono la morte e vanno incontro al supplizio come fossero a una festa".

Seguendo e sviluppando il discorso dell'allegrezza, di cui i cristiani erano intrisi dobbiamo sottolineare che Cristo stesso quanto a innamorato della vita non era secondo a nessuno; anzi, dell'apprezzare in essa vita ogni piacere che Dio ci ha elargito, era proprio un maestro.

Cristo è un gaudente, a cominciare dall'amore per il cibo: è egli stesso che ce lo testimonia quando commenta le maldicenze gratuite che la gente, specie i farisei, manda in giro di lui e di Giovanni. "Di Giovanni dicono che sia un fanatico digiunatore, un rinsecchito che nel deserto si ciba di ghiande, radici e lucertole. Al contrario di me dicono che sono un goloso, fanatico della tavola e dei bagordi, 'sgionfiato' di succulenze e arrostiti farciti". Amante dei convivi, Gesù lo è di certo. Gli piacciono le feste con tanto di banchettare; come qualcuno lo invita, non si tira mai indietro, anche se l'ospite è noioso o poco comunque poco simpatico. Vedi

Simone il fariseo, al quale risponde duramente in difesa della cortigiana che gli versa unguenti profumati e gli asciuga i piedi con i propri capelli. Ama sentirsi accarezzare, prova piacere a sentirsi amato anche nel corpo, apprezza le piacevoli sensazioni che si liberano nella carne. Nei suoi discorsi non c'è mai una parola di condanna verso la sessualità e l'amore fisico.

Ma una testimonianza del cosiddetto incontro con la peccatrice merita di essere riportato per intero. Siamo in possesso di un'unica versione su questo banchetto, quella di Luca. Eccovelo nella traduzione direttamente dall'originale greco in volgare lucchese (**CONTROLLARE**) seicentesco di Diodati (**Lc. 7, 36**).

“Hor uno de' Farisei lo pregò a mangiare a casa sua: ed egli, entrato in casa del Fariseo, si mise a tavola.

Ed ecco, *v'era* in quella città una donna ch'era stata peccatrice, laquale, havendo saputo ch'egli era a tavola in casa del Fariseo, portò un alberello d'olio odorifero.

E, stando a tergo dei suoi piedi (**lett: a' piedi d'esso didietro**), piagnendo, prese a rigarglieli di lacrime (lett: rigargli di lacrime i piedi), e gli asciugava co' capelli del suo capo. E gli baciava le dita fin su alle caviglia (lett: i piedi), e *gli* ugneva con l'olio.

E'l Fariseo che l'havea convitato, havendo veduto *cio*, disse fra se medesimo, Costui, se fosse profeta, saprebbe che quella che lo tocca è una peccatrice (lett: conoscerebbe pur chi e quale *sia* questa donna che lo tocca: percioche ella è una peccatrice).

E Iesu fece motto, e disse, Simon, io ho qualche cosa da dirti. (lett: Ed egli disse, Maestro) di pure.

E Iesu (lett: gli disse) così parlò, Un creditore havea due debitori: l'uno gli dovea cinquecento denari, e l'altro cinquanta.

E, non avendo essi di che pagare, egli rimise il debito ad amendue. Dì adunque, qual di loro l'amerà più?

E Simon, rispondendo, disse, Io stimo colui a cui egli ha più rimesso. E Iesu gli disse, Tu hai dirittamente giudicato.

E, rivoltosi alla donna, disse a Simon, Vedi questa donna: io sono entrato in casa tua, e tu non m'hai dato dell'acqua a' piedi: ma ella m'ha rigati di lacrime i piedi, e gli ha asciugati co' capelli del suo capo.

Tu non m'hai dato neppure un bacio: ma costei, da ch'è entrata, non è mai restata di baciarmi i piedi.

Tu non m'hai unto il capo d'olio: ma ella m'ha unto i piedi d'olio odorifero.

Per tanto, io ti dico, che i suoi peccati, che sono in gran numero, le son rimessi: concio' sia cosa che ella ha molto amato: ma a chi poco è rimesso, poco ama.

Poi disse a colei, I tuoi peccati ti son rimessi.

E coloro ch'erano con lui a tavola presero a dire fra loro stessi, Chi è costui, ilquale etiandio rimette i peccati?

La *Iesu* disse alla donna, La tua fede t'ha salvata: vattene in pace”.

Nella tradizione popolare questa donna è indicata come Maria Maddalena, così come altre donne, che nei Vangeli sinottici hanno nomi diversi, negli apocrifi esse sono ancora indicate con lo stesso nome, Maddalena, giacché essa è ritenuta la donna di Gesù.

Ancora nell'episodio in cui Maria di Betania e sua sorella Marta si incontrano con Gesù, la tradizione impone che invece che di Betania essa Maria diventi di Magdala, cioè Magdalena.

(Lc. 10,38) Proponiamo l'episodio ancora nella traduzione di Diodati e vi segnaliamo uno splendido dipinto di Tintoretto, dove appunto Maddalena appassionatamente discorre con Gesù; “Hor, mentre essi erano in camino, avvenne ch'egli entrò in un castello (borgo fortificato) dove una donna, (lett: ed era una certa donna, *chiamata* per) di nome Marta, lo invitò nella propria casa (lett: ricevette a casa sua).

Hor ella havea una sorella, chiamata Maria, laquale anchora, postasi a sedere a' piedi di Iesu, ascoltava la sua parola.

Ma Marta era occupata intorno a molti servigi. Ed ella venne, e disse, Signore, non ti cale egli che la mia sorella m'ha lasciata sola a servire? Dille adunque che m'aiuti.

Ma Iesu, rispondendo, le disse, Marta, Marta, tu sei sollecita, e ti travagli intorno a molte cose.

Hor d'una sola cosa fa bisogno. Ma Maria ha scelto la buona parte, laqual non le sarà tolta”.

E Diodati così ritraduce quest'ultima frase: “Ella (Maddalena) s'è data al gentil levido dovere (lett: al vero dovere) di ricevermi nel suo cuore, dove io dimorerò eternamente: questo scambiar di parole e fiati che a te pare solo un vezzo (lett: là dove questo questa mia conversatione in carne, al quale tu ti fermi tanto), vi sarà infine tolto per la mia partita dal mondo”.

E terminiamo con due poetici brani che, pur provenendo da apocrifi diversi, sembrano tutt'uno.

Dal vangelo di Filippo.

La consorte di Cristo è Maria Maddalena. Il Signore amava Maria più di tutti i discepoli e la baciava spesso sulla bocca. Gli altri discepoli allora gli dissero: “Perché ami lei più di tutti noi?”. E il Salvatore rispose e disse loro: “Perché non amo voi tutti come lei?”. Pag. 521 vv. 55.

Non solo Gesù è gentile con le donne, ma le desidera, si stende volentieri con loro su un letto e ci conversa da innamorato. Nel vangelo di Tommaso (6-1) egli sta con Salomè, nel suo letto. Salomè gli chiede: “Chi sei tu che ti siedi alla mia tavola e ti sdrai nel mio letto?”. “Sono uno che con te si sente un corpo solo”. E Salomè riprende: “Io sono solo una tua discepola?”. E Gesù: “Io ti dico che quando s'incontra qualcuno e con quello ci si unisce, il tuo corpo si scioglie nella luce e quando ci si abbandona da quello tutto il tuo spirito s'affoga nel buio”.

Le parole che Gesù usa con le donne con le quali conversa sono delicate e tenere. Non redarguisce mai le femmine come invece è solito fare con i discepoli.

GESU' E GLI APOSTOLI

Alcune volte persino esagera nelle sue reprimende, come accade nell'episodio della tempesta. Gesù era salito sulla barca di Pietro per attraversare il lago. Di lì a poco sarebbe esplosa una grande burrasca. Gesù non la prevede, o forse fa mostra di non

presagirla per non far pesare troppo agli apostoli le sue facoltà divine. Fatto sta che come si ritrova nella conca di poppa si sdraia e s'addormenta. Sale il vento, le onde si gonfiano: un pandemonio. La tempesta sbatte di qua e di là il vascello come fosse una foglia. "Gesù aiuto! Stiamo andando a fondo", urlano terrorizzati i suoi discepoli, svegliandolo. Gesù riapre gli occhi e non fa in tempo a levarsi che una bordata d'onda lo investe. I vangeli sinottici si limitano a dirci che Gesù si dà a sgridare onde e flutti. Al contrario altri vangeli, come l'apocrifo armeno, ci presentano una scena ben più mossa e teatrale. Eccovela.

Gesù alle urla dei suoi discepoli riapre gli occhi. Barcolla e, appigliandosi all'albero, fa cenno ai suoi di starsene tranquilli. Poi, sferrando ceffoni alle bordate d'acqua, urla: "Scassalombi infami, la volete piantare di sbattere 'sto colabrodo di barca? Ma che gusto ci provate? Avete in testa di mandarci davvero a picco e affogarci come aborti di maiale?". E a un maroso che gli viene contro sferra una pedata che lo risbatte fuori dal bordo di conca. Poi lanciandosi contro una bordata d'onde che l'investe: "Cristo, ho detto basta! Vedete, mi fate bestemmiare anche contro me stesso! Giù, ho detto state giù! E dico anche a te, ventaccio "sbatti-l'acque", come ti permetti?". Ormai è una lotta fra furibondi: una folata solleva Gesù da dentro la conca per scaraventarlo fuori. Le sue vesti si son gonfiate come vele: "Ah, ma cercate proprio la rissa pesante, allora! Attenti che anch'io so sputar vento". Così dicendo si dà a soffiare gonfiando le gote a dismisura e alla fine, non avendo più aria nei polmoni, sputa con veemenza contro l'aria e le onde. Poi all'improvviso, forsennato, Gesù voltando le spalle alla burrasca, si piega in due mostrando il suo deretano alle onde che all'istante si bloccano come dipinte su un fondale; ed ecco che tutto si dilegua, torna una grande quiete, si stende sull'acqua e in cielo.

I discepoli, affacciandosi storditi e increduli dalla fiancata del vascello, commentano: "Ma che razza d'uomo è questo, che schiaffeggia le onde e acquieta il vento, soffiando dalla sua bocca". Gesù li sente mormorare e sorridendo esclama: "Dov'è la vostra fede?".

Cristo si ritrova spesso a dover redarguire i suoi seguaci, in particolare gli apostoli. Ironizza sulla loro lenta intuizione, poiché dimostrano di non capire sempre le allegorie delle parabole e dei suoi atti. E spesso non intendono i miracoli, non se ne fanno ragione: vedi lo sbigottimento attonito che hanno dimostrato davanti alla lotta di Gesù con le forze della natura e poi più tardi nella moltiplicazione dei pani e dei pesci.

Come in altre occasioni Gesù si trovava con una folla di fedeli, che lo aveva seguito fin sulla montagna. Il Messia parlava loro della carità e degli umili che soli saranno nella grazia del Signore. A significare il suo discorso, aveva posto un bimbo dinanzi a lui e andava dicendo: “Guardate questa creatura: quando voi tutti sarete riusciti a essere candidi come questo bimbo, vostro sarà il regno dei cieli”.

Si alzò un grido; una donna era caduta al suolo svenuta, un apostolo disse: “E’ mancata per la fame: Gesù di loro che se ne tornino a casa o nei villaggi appresso a tor cibo”. “Non abbisogna che essi se ne vadano; date loro voi da mangiare”. Ed essi dissero: “Noi non abbiamo qui senon cinque pani e due pesci”. Ed egli ordinò: “Dateli a me, qui dinnanzi”. E comandò che le turbe si coricassero sopra l’erba: poi prese i cinque pani e i due pesci e levati gli occhi al cielo fece la benedizione; quindi, rotti i pani, li diede ai discepoli, ed i discepoli alle turbe.

E tutti mangiarono e furono saziati. Di poi i discepoli levarono l’avanzo dei pezzi e ne furono dodici corbelli pieni (Mt. 14,13). La gente commentò: “Di certo costui è il figlio dell’Altissimo che i profeti ci hanno annunciato”. Appresso gli apostoli si avvicinarono a Gesù e uno di loro disse: “Come può essere accaduto tutto ciò?” “E Cristo domandò loro: “Quanti pani e pesci avevate da distribuire?”. E quelli: “Cinque pani e due pesci”. E quanti stimate fossero gli uomini e le femmine coi loro figliuoli che abbiamo sfamato?”. “Cinquemila e più”. “E l’avanzo del cibo a quanto ammonta?” “Dodici corbelli”. Gli apostoli si guardavano l’un l’altro, ma non si facevano ragione di come fosse avvenuto.

L’evangelista che narra questo episodio (?? **Dario, qual è**) non pone alcun commento, ma è evidente che Gesù ogni tanto si sentiva cadere le braccia davanti alla difficoltà

di percezione dei suoi discepoli. Soprattutto quando gli apostoli si dimostrano scandalizzati per certi suoi atteggiamenti troppo accondiscendenti verso le donne, specie le straniere e le prostitute. Il loro conformismo rispetto alle consuetudini di certo non permette ai discepoli di condividere i moti di tolleranza e spregiudicatezza di Gesù.

Così avvenne nel momento in cui i sacerdoti del tempio per provocarlo gli posero innanzi la donna sorpresa a tradire il marito. Gesù si trovava seduto a terra nei pressi del tempio e insegnava a molta gente.

“Gli scribi e i farisei spinsero avanti quella donna che era stata colta in adulterio. Postala nel mezzo dissero a Iesus: “Costei secondo quanto dice Mosè la dovremmo lapidare. Tu, maestro, che sentenza poni?” Gesù invece di rispondere scriveva col dito in terra. I farisei insistevano perché rispondesse, sicuri di trovarlo in fallo. Gesù di lì a poco si rizzò in piedi e disse loro: “Colui di voi ch’è senza peccato getti per primo la pietra contro di lei”. E, chinatosi di nuovo in giù, riprese a scrivere per terra. Convinti dalla coscienza, quei provocatori se ne uscirono fuori ad uno ad uno finché nella piazza non restava che la donna. E seduti intorno a Gesù i suoi discepoli. Poi Gesù levò il viso e chiese: “Donna, dove sono i tuoi accusatori? Nessuno ti ha condannata?”. Ed ella rispose: “Niuno, Signore”. “Io pure non ti condanno – concluse Gesù – vattene e più non peccare”.

Giovanni, che unico fra gli evangelisti racconta questo episodio, non pone nessun commento da parte dei seguaci. Li lascia muti, o ammutoliti. Ma Giovanni sapeva bene che quei suoi fratelli non potevano condividere la spregiudicatezza e la bonomia del loro maestro. Del resto anche S. Tommaso (**CONTROLLARE SE E’ LUI**), leggendosi quel passo del vangelo in cui Cristo incontra l’adultera, stigmatizza addirittura l’atteggiamento di Gesù e quasi lo rimprovera di tanta bonomia e senso del perdono ch’egli dispensa anche ad altre peccatrici.

Gesù in alcune occasioni però perde letteralmente il controllo: pur di scuotere i suoi fratelli e toglierli dalla confusione li spedisce più di una volta in missione, tutti quanti soli ma con la sua benedizione. A essere maligni viene da pensare che Gesù voglia

piuttosto liberarsi per qualche tempo di ognuno, e sono diversi i momenti in cui il Messia fugge quasi per immergersi nella solitudine. Accomiatandosi dai suoi seguaci, Gesù dice loro: “Non prendetevi nulla con voi, né bastone né borsa né pane né denaro e non portatevi vestito di ricambio. E quando, entrando in un paese, vi renderete conto che siete male accetti prima di andarvene scuotetevi le vesti e spazzolatevi i piedi: essi capiranno che quello è un gesto di disprezzo contro di loro”. (Lc. 9,1).

FINALE

E a proposito del peso del ruolo che esse donne, ricoprivano, non dimentichiamo che secondo il racconto degli evangelisti, Cristo, risorto, dà l’incombenza ai due angeli al sepolcro di comunicare la sua resurrezione alle sole tre Marie. E appresso egli stesso (Vangelo di Giovanni) si mostra, come è tornato in vita, alla Maddalena; solo di lei si fida, solo a lei comunica che salirà al cielo. La donna, meravigliata, con passione vorrebbe abbracciarlo e allarga le braccia verso di lui. Il Cristo la ferma: “Non toccarmi.” Come dire: a mia volta ho desiderio di abbracciarti, di scaricare tutto il mio bisogno represso di tenerezza e di amore ma non posso restare fra le tue braccia. E conclude: “Urge che io raggiunga il Padre mio che m’attende poi ritornerò fra di voi. Vai ad avvertire i fratelli (gli apostoli) che si sono rifugiati in Galilea che sarò da loro col mio corpo, vestito della mia carne di uomo”.

ALTRE DONNE DA FARE ???

Una donna versa il profumo su Gesù nella casa del defunto Lazzaro (Mt. 26,6) !!!!

MARCO

Gesù appare a Maria Maddalena, quella donna da cui aveva scacciato i sette spiriti maligni (Mr. 16,9).

LUCA

Fa risorgere il figlio di una vedova (Lc. 7,11)

Gesù guarisce una donna di sabato (Lc. 13, 10) “Hor egli insegnava in una delle sinagoghe, in giorno di Sabato.

Ed ecco, *quivi* era una donna c’havea uno spirito d’infermità gia per ispazio di diciotto anni: ed era tutta piegata, e non poteva in alcun modo ridizzarsi.

E Iesu, vedutala, la chiamò a sé, e le disse, Donna tu sei liberata dalla tua infermità.

E pose le mani sopra di lei: ed ella in quello stante fu ridirizzata, e glorificava Iddio.

Ma il Capo della sinagoga, sdegnato che Iesu havebbe fatta guarigione in giorno di Sabato, prese a dire alla moltitudine, Vi son sei giorni, ne’ quali convien lavorare: venite adunque in que’ *giorni*, e siate guariti: e non nel giorno di Sabato.

La onde il Signore gli rispose, e disse, Hipocriti, ciascun di voi non iscoglie egli dalla mangiatoia, in giorno di Sabato, il suo bue, o’l suo asino, e gli mena a bere?

E non conveniva egli sciogliere da questo legame, in giorno di Sabato, costei, ch’è figliuola d’Abraham, laqual Satana havea tenuta legata lo spazio di diciotto anni?

E, mentre egli dicea queste cose, tutti i suoi avversari erano confusi: ma tutta la moltitudine di tutte l’*opere* gloriose che si facevano da lui”.

Incontriamo ancora la povera vedova che offre al tempio tutto quello che possiede (Lc. 21,1).

Mentre sale sul Calvario Gesù incontra una gran quantità di donne che piange, si

Gesù racconta spesso parabole sul matrimonio e vi partecipa volentieri. Bisogna trarne la ragione

%%

GESU’ FIGLIO DELL’UOMO

Nei primi secoli del cristianesimo, il cosiddetto protocristiano, si discusse a volte con furore sull’origine in cui collocare l’imprevedibilità del comportamento spesso irrazionale di Gesù. Durante il Concilio di Nicea, presente l’imperatore Costantino, si arrivò a una tragica scissione che coinvolgeva l’intero mondo dei cristiani, ivi compresi milioni di barbari appena approdati alla nuova fede del Salvatore. Da una parte si schieravano i cattolici romani, sorretti da Costantino, dall’altra gli ariani. In

cosa consisteva il conflitto, la differenza? I seguaci di Ario mettevano in dubbio la trinità: il Figlio è stato creato dall'eterno ma perciò egli non gode della stessa eternità del Padre, in quanto il Padre è sempre esistito, il suo essere eterno è cominciato da sempre; l'eternità del Figlio invece ha avuto un inizio. E questo fa una grande differenza. Il Figlio è inoltre stato concepito da una donna, quindi porta in sé una contraddizione continua fra perfezione del divino e imperfezione dell'umano.

Sia chiaro non è intenzione dei cristiani di fede ariana di diminuire il valore intrinseco di Cristo. Anzi, essi asseriscono di esaltarne i valori. Quando si trova sulla croce e si sente prossimo alla morte, Cristo, lo testimonia il Vangelo, disperatamente chiama in aiuto il Creatore: “Padre, perché mi abbandoni **(HAI ABBANDONATO?)**?”. Se egli stesso fosse parte di quell'unico Dio, quel grido di soccorso sarebbe fuori luogo. Egli è eterno, ma sente che la sua vita umana sta cessando; in quel momento sta morendo anche la sua essenza di uomo, seppur per breve tempo. Ma quando risorge torna in vita anche il suo corpo mortale. Egli appare per primo a Maddalena, l'unica che può riconoscerlo senza indugio, come dice un antichissimo canto catalano: “Ei aparerà vestùt de nostra carn mortal”.

Spesso nelle prime opere pittoriche e nei bassorilievi del formarsi del cristianesimo il modo di rappresentare certi episodi raccontati dal Vangelo è identico. Queste stesse “scene” vengono poste in rilievo con evidenza tanto dagli ariani che dai cattolici romani, nonché dai copti. Riprodotte insistentemente sono le scene di Gesù e l'emorroissa, l'incontro delle tre donne con l'angelo al sepolcro, così come la figura di Gesù nei panni di Orfeo che incanta con la sua musica un gran numero di animali. Poi, sorpresa straordinaria, il ripetersi di cosiddetti banchetti mistici nei quali, assise fra i discepoli maschi, si scoprono due o più seguaci femmine. Strano che di fronte a queste immagini sia ricercatori storici che teologi glissino, ignorando il fatto, come non se ne accorgessero.

E quando sono costretti a farci caso e a dare spiegazioni circa l'evidente protagonismo, specie negli affreschi rappresentanti riti funebri, di femmine che, con le braccia levate al cielo o tese verso il pubblico, sembrano dirigere una orazione

corale (ne abbiamo già accennato all'inizio), ecco che essi teologi e ricercatori inventano d'acchito che si tratta di figure allegoriche che alludono ad anime dei defunti e niente hanno a che fare con le diacone oranti. Insomma, anche nella chiesa primitiva le donne non ci devono assolutamente entrare. Purtroppo questa fandonia crolla immediatamente quando ci troviamo di fronte anche a oranti maschi. L'idea che esistano anime maschi e femmine ben distinte purtroppo non regge. E la frottola si smaschera da sé.

La dimostrazione più palese che ci conferma come nell'impostazione generale dei vangeli canonici si sia messa mano, la possiamo ben riscontrare nel momento in cui quasi all'istante veniamo a scoprire che sotto la croce c'erano *molte* donne "che seguivano Gesù fin da quando era in Galilea" (**Matteo, Marco. Quando era in Galilea?? Che cosa ha fatto in Galilea?**). Questo ci dice che è fin dall'inizio della sua missione che le donne stanno con lui. (Ritrovare l'episodio in cui alcuni uomini chiedono agli apostoli chi siano quelle donne che seguono Gesù: evidentemente non è molto normale che le femmine seguano un predicatore o maestro di fede, viaggiando per mesi con gli apostoli, percorrendo lo stesso suo itinerario, dividendo cibo e dimora con loro. Ciò dimostrerebbe che esse fanno parte del gruppo di discepoli. Ma gli estensori del Vangelo, durante la cronaca di quei viaggi di città in città attraverso laghi e campagne, si sono stranamente dimenticati della presenza delle donne che oltretutto, come dice il Vangelo scritto in greco, cioè originale, (traduzione di Diodati del 1600) "ministravano" Gesù (vedi dove!!!), cioè non solo "servivano" Gesù, ma anche avevano il compito di "governare", "amministrare" l'intera comunità che accompagnava il Maestro.

A nostro avviso non si tratta di una fortuita dimenticanza ma di una ben cosciente operazione censoria messa in atto nei primi secoli del cristianesimo da quei dottori e teologi latini, preoccupati di adattare alle consuetudini occidentali, soprattutto romane, la forma e il contenuto di quel nuovo testamento. Per costoro la vivida presenza delle donne nell'originale scrittura evangelica appariva eccessiva per non dire ingombrante, rispetto alla bassa collocazione che il mondo femminile aveva nel

contesto sociale latino. Infatti grazie al commento dei tre evangelisti sinottici nel capitolo della croce veniamo a sapere che quelle donne spesso dimenticate non solo svolgevano funzioni di servizio ma erano protagoniste della straordinaria rivoluzione mistica, sociale e culturale che propone il Vangelo.

*** FINE ***

DA INSERIRE

**

I PADRI DELLA CHIESA E LA LORO TENDENZIALE MISOGINIA, CIOE' "AVVERSIONE MORBOSA NEI CONFRONTI DELLE FEMMINE"

Cominciamo con S. Ambrogio, nato a Treviri nel ... (CONTROLLARE DATE PRECISE), proveniente da una famiglia nobile, figlio di un alto funzionario imperiale. Verso i vent'anni era già avvocato, quindi poco più tardi ricopriva il ruolo di giudice.

Ambrogio era un giovane di grande spirito. Venne chiamato a Milano per redimere un vivace conflitto, nato dalla disputa fra due larghe fazioni. Il problema era quale dei due aspiranti vescovi votati dai cittadini meritasse l'incarico. In seguito al suo intervento, nel quale introduceva e commentava i punti della disputa, tutti gli elettori convennero che l'unico degno di assumere la carica di vescovo era proprio lui, Ambrogio. Ma il giovane di Treviri aveva un altro programma per la testa e fece di tutto perché gli elettori si accontentassero di uno dei due contendenti al soglio vescovile. Ma quelli insistevano, caparbi. Allora Ambrogio ideò una vera e propria sceneggiata: per il suo mestiere di avvocato, frequentando i tribunali, aveva conosciuto un cospicuo numero di cosiddette donne libere. Le invitò tutte nella sua casa insieme a un gruppo di amici in fama di essere dei gaudenti assatanati. Appena calato il sole ecco che in quella casa scoppia il pandemonio: musiche, canti osceni, risate di donne, coppie che danzano e si rotolano sulla terrazza e s'affacciano alle finestre, seminude come fossero personaggi di un bacchanale. Attirati da questo schiamazzo giungono nella piazza molti cittadini che motteggiano e sghignazzano.

Altri, affacciandosi dai palazzi di fronte, insultano e minacciano di chiamare gli sbirri, che di lì a poco giungono facendo irruzione nel palazzo di Ambrogio. Nasce un notevole scompiglio, tutti i invitati vengono trascinati alla prigione: la provocazione ha avuto successo. Ambrogio, incontrando il giorno appresso gli elettori che l'avevano designato al ruolo di vescovo, dice: "Vedete che sono indegno della vostra fiducia! In una sola notte ho cancellato ogni mia reputazione". Ma inaspettatamente i suoi elettori gli rispondono: "Noi giudichiamo la tua azione quotidiana, non le persone che tu incontri e con le quali sgavazzi nel tuo privato. Preferiamo essere governati da un uomo che palesemente agisce nella sua intimità e non si cura di mascherare e nascondere le proprie passioni, compreso il copulare osceno con meretrici ubriache di piacere e di lascivia; e nudo si mostra venendo al terrazzo attraverso i tendaggi mossi dal vento dei giochi osceni, piuttosto che ritrovarci ministrati da ipocriti che sfogano la propria libido ben serrati nel buio e, nelle mura segrete, copulano sottovoce e nascosti. Appresso, travestiti con abiti solenni, salgono sul pulpito a condannare l'eccesso e la fornicazione di ognuno". Così fra applausi e canti festosi Ambrogio viene costretto ad accettare: sarà vescovo di Milano. In pochi giorni viene benedetto catecumeno e unto capo religioso della città.

Ma torniamo al problema della misoginia dei santi padri della chiesa. Ambrogio è un amministratore aperto e tollerante sul piano giuridico, ma rigido e prevenuto su quello della dottrina e della morale.

Ambrogio ha espressioni dure verso la donna a partire dal peccato originale: è lei, la femmina, identificabile con il peccato e la colpa. E va oltre sentenziando: "Non può la carne corrompersi se prima non è stata corrotta l'anima. Gli occhi, finestre della coscienza possono lasciar entrare pensieri malsani, perciò l'oggetto del desiderio, la donna deve andarsene intorno velata. Gli occhi possono ferire ma la ferita causata resta sempre della femmina. essa è vittima del giudizio dei maschi che, dopo aver tratto piacere, ne condannano la fonte. Ed è per questo che, in poche parole, il burka è l'unica soluzione.

Poi però verso la maturità cambia completamente registro, esaltando la figura di Maria, e si scopre dialetticamente permissivo. Rovesciando la logica moralistica, racconta a scopo didattico la vicenda della giovane donna che viene esposta al mercato degli schiavi e acquistata da un lenone, protetto dalla società dei potenti, che le impone di vendere ogni giorno il suo corpo, concedendosi a clienti diversi. La fanciulla, disperata, tenta di gettarsi da una rupe, ma viene trattenuta da un servo di fede cristiana come lei. Poi prega e giunge ad accettare quella sua condizione come sacrificio, in gloria di chi si è immolato per liberare l'uomo e la donna (compresa lei). Continua a prostituirsi restando sempre fedele alla dottrina del Salvatore, fino al momento in cui è liberata e inserita in una comunità di riscattate dalla miseria. Costoro si rifiutano di accettare per sorella una prostituta. Vorrebbero scacciarla, ma il responsabile della comunità racconta pubblicamente del sacrificio della donna e quindi le sorelle l'accettano abbracciandola.

In particolare S. Ambrogio, lui stesso, fonda una comunità composta da donne "liberate" dalla prostituzione, dalla miseria e dalla schiavitù, dove si prende carico di proteggerle di persona, tanto da abitare con loro, che chiama "le mie figliuole".

S. Ambrogio accetta l'idea del matrimonio, ma nello stesso tempo stigmatizza fortemente l'andazzo a trasformarlo in un mercato legalizzato della donna, posta come merce di offerta al miglior acquirente. E dichiara che non si può accettare che l'unione fra due coniugi si risolva con la sola "defloratio virginitatis". Esso diventa triviale copula, rituale di possessione, perché il solo vero legame fra uomo e donna può essere sancito esclusivamente dall'amore che coinvolge anima e corpo insieme.

Ad ogni modo Ambrogio ripete di non essere contro la carne, opera di Dio, ma contro la sua degradazione.

Paolo, il perno dell'organizzazione cristiana e della sua dottrina, al contrario davanti all'esplosione delle passioni di incontenibile sessualità risolve in modo drastico e a dir poco triviale, imprevedibile in un santo. Egli sbotta: "Meglio che vi sposiate, piuttosto che vivere con i sensi in fiamme" (LETTER: "Meglio sposare che vivere con i sensi in fiamme"), dove "sensi in fiamme" sta per organi surriscaldati.

Ma in alcuni casi anche S. Ambrogio va via di rigolo, come si dice, sfiorando la misoginia. Egli dichiara: “La donna che trucca il volto compie nel volto stesso adulterio”. E chiude puntualizzando: “L’adulterio del volto prepara l’adulterio della castità”. Ad un certo punto sembra un religioso che ignora completamente il vangelo, quasi non avesse mai letto il passo laddove, per ben due volte, Gesù accetta commosso che due femmine spargano oli delicatamente profumati sul suo capo e con quelli massaggino i suoi piedi. Ambrogio sentenza: “Ecco le femmine che s’atteggiano dabbene, profumate sul collo e le braccia come mondane. Unguenti odorosi sparsi come trappole di libidine ad affascinare le prede designate”. Ce l’ha anche con le lunghe vesti per la seduzione: “lungo strascico e trapunte d’oro, monili preziosi, orecchini gemmati”. Quei profumi e quegli spettacoli lo spingono a rifugiarsi fra le sue vergini. Da *Storia di Milano*, vol. 1 pag. 427 e segg.

Ma Ambrogio è imprevedibile, si contraddice spesso e volentieri, cambia di registro come un organo di chiesa. Infatti in un’altra occasione, dopo aver trattato dell’alacrità del pensiero e del ragionare attento ed equilibrato, prende di petto inaspettatamente il problema della sessualità e dell’erotismo. Dice: “La spinta a peccare e una certa voglia sensuale fervidamente accentuata vengono dalla parola di Dio trasfusa in un desiderio, inteso di divina carità (*caritas*) e di amore divino”. Cioè anche i moti più fervidamente sensuali possono divenire forze positive purché noi, assistiti dalla grazia divina, riusciamo a deviarli dai loro fini istintivi. Un vero e proprio salto mortale della dottrina! Quindi chiude con questa massima: “Senza ardore di carne difficilmente (si produce) ardore di spirito”.

E più avanti addirittura parte come in un volo trasportato dal vento della passione amorosa. Egli, come cantando dentro una laude da innamorato, così si esprime a proposito del bacio: “Un bacio non è soltanto intingere la tua bocca su altre umide labbra; attraverso il bacio lo spirito aderisce al Verbo divino, e per esso si trasfonde l’anima di chi bacia; così succede che gli innamorati che si baciano non si accontentano delle labbra, ma attraverso quelle sembrano sciogliersi l’un l’altro nel profondo baratro dei sensi”. (Letterale: “Attraverso il bacio l’anima aderisce al Verbo

divino, e per esso si trasfonde l'anima di chi bacia; appunto come quelli che si baciano, non si accontentano delle labbra, ma sembrano infondersi reciprocamente le anime"). E a 'sto punto provate a confrontare il pensiero di S. Ambrogio con quello del cardinale Ratzinger.

COSTANTINO E IL DOGMA

Abbiamo già accennato come nei primi secoli dopo Cristo iniziarono le persecuzioni ai cristiani con veri e propri massacri. Per i loro riti essi erano costretti a rifugiarsi in catacombe nelle quali, specie a Roma, abbiamo ritrovato pitture, veri e propri documenti di grandissimo valore. Attraverso quelle immagini, ci rendiamo conto dei loro riti e scopriamo una comunità molto unita e solidale. Tutti gli storici importanti, privi di preconcetti e liberi da aggiustamenti di parte, convengono che con Costantino (IV secolo) si ebbe una forte svolta nell'assetto politico e religioso del cristianesimo. Fra le novità più rilevanti fu determinante l'invenzione del dogma (in greco: ordinanza, tesi). Prima di Costantino non c'erano né veti né imposizioni assolute. Il termine dogma non era connesso ad alcuna fede religiosa, ma poi, con il suddetto imperatore, prese il significato di indiscutibile, assoluto. Una trovata senza eguali: un concetto non sta in piedi, non regge, non riesci a dargli una spiegazione logica, scatta il timbro di dogma e tutto è risolto!

Ma la grande svolta si realizza con l'operazione di adattamento della nuova religione di stato alla cultura e alle esigenze politico-economiche dell'impero. Abbiamo già preso atto della grande differenza, riguardo la morale, fra la comunità dei pagani e quella dei cristiani, soprattutto per quanto riguarda il diverso modo di concepire la società, il denaro, la divisione in classi e soprattutto il ruolo delle donne. Quest'ultima posizione fu la più controversa. Conciò avvenne, proprio dal tempo di Costantino, la normalizzazione quasi totale delle femmine che, giorno dopo giorno, vennero esentate dalla partecipazione ai riti e soprattutto dalla conduzione della chiesa.

Ma chi era Costantino? Prima di tutto un imperatore, figlio di imperatori, che all'inizio si ritrova a gestire il potere con altri suoi colleghi imperiali. Ma è un uomo ambizioso e spregiudicato e quindi fa di tutto per eliminare ogni concorrenza e farsi eleggere il solo e unico padrone dell'impero. Uccide anche i propri parenti prossimi che lo disturbano. Ammazza il proprio suocero, quindi il cognato. Appresso, giacché il figlio suo prediletto, avuto da una concubina, è accusato dalla moglie imperatrice di

averla oltraggiata, in poche parole ha tentato di violentarla, nel dubbio fra vero e falso salomonicamente li uccide tutti e due. Una cara persona, insomma!

Intuisce che la religione cristiana, per il gran numero di fedeli che la sostengono, sia un ottimo pilastro per il suo potere e decide di farne la religione di stato. I vescovi cristiani vengono trasformati in funzionari di stato. La nuova chiesa assume un enorme potere e giacché i possessi dell'alto clero sono dispensati dalle imposte sul patrimonio, anche i possedimenti crescono a dismisura mettendo in atto corrottele non certo previste dal vangelo. I gentili e i cristiani non coinvolti denunciano l'ingiustizia, chiedendo all'imperatore di provvedere con l'annullamento dei privilegi troppo evidenti.

Costantino aveva un assillo che aveva del maniacale. Egli era fissato col volere ad ogni costo unificare quella che aveva deciso essere la religione dell'impero d'Oriente e d'Occidente. Il progetto si dimostrò più difficile del previsto: i movimenti cristiani nel IV secolo erano numerosi e piuttosto decisi ognuno a mantenere la propria autonomia. Fra questi i più difficili da amalgamare erano gli agnostici, i donasti, i pelagiani, gli ariani.

L'imperatore, che non brillava di certo per il suo senso della politica e della conciliazione, ogni tanto risolveva il problema eliminando con vere e proprie stragi i gruppi più riottosi. Oltretutto fra questi ultimi ve n'erano di quelli, come gli agnostici, che pretendevano si annullassero la schiavitù, lo sfruttamento sessuale delle donne, e si stabilissero l'uguaglianza dei cittadini indipendentemente dal loro cetto e l'abolizione delle grandi concentrazioni territoriali dei latifondisti. Quindi chiedevano che la proprietà della terra fosse distribuita esclusivamente a coloro che la lavoravano di persona.

Alla fine l'imperatore, dopo aver messo le basi per la nuova chiesa di stato, mandò tutti a quel paese e abbracciò la fede ariana e si fece battezzare in punto di morte da un vescovo di Ario.

FINE ***

COMMENTI ALLE IMMAGINI

Molto particolare è l'immagine miniata del salterio palatino del secolo XIII (città del Vaticano) che rappresenta Davide pastore, nello stesso tempo Orfeo e Cristo buon pastore. La pittura è in stile greco. Il fatto importante è che il primo personaggio, cioè il personaggio intento a suonare la lira, non è solo con i suoi animali, ma appresso a lui c'è una donna che per quanto riguarda Davide è indicata come la musa della musica. Così anche nel caso di Orfeo. Ma quando si riferisce a Cristo, la donna non può essere che la sua donna che lo abbraccia amorosa, cioè Maddalena. In un angolo, nascosta dietro una colonna s'affaccia un'altra ragazza che occhieggia. Più sotto un ragazzo abbracciato a un albero ascolta estasiato e mostra due seni evidentemente femminili. Quale sarà l'allegoria? Non lo sappiamo.

APPUNTI:

ATTENZIONE: GLI APPUNTI IN BLU SONO GIA' STATI INTRODOTTI NEL TESTO DI SOPRA

LE DONNE E LA FAMIGLIA DI GESU'

- La cultura misogina del popolo ebraico ha origine dalla figura di Jahve che ha eliminato tutte le figure femminili del suo originale seguito (anticamente anche gli ebrei che non erano politeisti adoravano svariate divinità maschili e femminili). Poi ci fu l'epurazione: Jahvè si elesse unico e solo, anzi solitario, Dio dell'universo.
- [Commento alla operazione intesa a rendere sempre più divina la Vergine a costo di cancellarne la origine umana.](#)
- IL FIGLIO NON E' SUSTANZIALE
- Luca: pagina 148, i veri parenti "Mia madre e mio fratello sono quelli che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica. Essi sono consci di quale sia la mia missione (verso tutta questa gente). Quindi sapranno pazientare di certo. Ma alla crocifissione all'istante si nominano molte donne presenti, fra le quali Maddalena, la madre di Giacomo e Salome. Giovanni non è presente e nessuno dei seguaci maschi, tranne il ricco Giuseppe d'Arimatea. In quel capitolo si ricorda che tutte quelle donne "erano venute con lui dalla Galilea":
- seguito e aiutato da molte donne (Marco, 15, 40-41).
- [Matteo, 27,55 dice lo seguivano, erano con lui fin da quando era in Galilea, "ministrandogli": governare, ruolo importante.](#)

INSERIRE NEL TESTO. IMPORTANTE

- La dimostrazione più palese che ci conferma come nell'impostazione generale dei vangeli canonici si sia è messa mano, la possiamo ben riscontrare nel momento in cui quasi all'istante veniamo a scoprire che sotto la croce c'erano MOLTE donne "che seguivano Gesù fin da quando era in Galilea"(Matteo, Marco. Quando era in

Galilea?? **SUBITO APPENA INZIA A PREDICARE DOPO IL DESERTO.** Che cosa ha fatto in Galilea?). Questo ci dice che è fin dall'inizio della sua missione che le donne stanno con lui. (Ritrovare l'episodio in cui alcuni uomini chiedono agli apostoli chi siano quelle donne che seguono Gesù: evidentemente non è molto normale che le femmine seguano un predicatore o maestro di fede, viaggiando per mesi con gli apostoli, percorrendo lo stesso suo itinerario, dividendo cibo e dimora con loro. Ciò dimostra che esse fanno parte del gruppo di discepoli. Ma gli estensori del Vangelo, durante la cronaca di quei viaggi di città in città attraverso laghi e campagne, si sono stranamente dimenticati della presenza delle donne che oltretutto, come dice il Vangelo scritto in greco, cioè originale, (traduzione di Diodati del 1500) "ministravano" Gesù (vedi dove!!!), cioè non solo "servivano" Gesù, ma anche avevano il compito di "governare", "amministrare" l'intera comunità che accompagnava Gesù. **ATTENZIONE: IL VERBO GRECO DA CUI E' TRADOTTO MINISTRARE E': DIAKONEO (vedi la derivazione di DIACONO!!!!!!)**

A nostro avviso non si tratta di una fortuita dimenticanza ma di una ben cosciente operazione censoria voluta nei primi secoli del cristianesimo da quei dottori e teologi latini, preoccupati di adattare alle consuetudini occidentali, soprattutto romane, la forma e il contenuto di quel nuovo testamento. Per costoro la vivida presenza delle donne nell'originale scrittura evangelica appariva eccessiva per non dire ingombrante, rispetto alla bassa collocazione che il mondo femminile aveva nel contesto sociale latino. Infatti grazie al commento dei tre evangelisti sinottici nel capitolo della croce veniamo a sapere che quelle donne spesso dimenticate non solo svolgevano funzioni di servizio ma erano protagoniste della straordinaria rivoluzione mistica, sociale e culturale che propone il Vangelo.

- **MADDALENA LA MOGLIE DI GESÙ**

Vangelo di Filippo La consorte di Cristo è Maria Maddalena. Il Signore amava Maria più di tutti i discepoli e la baciava spesso sulla bocca. Gli altri discepoli allora gli dissero: "Perché ami lei più di tutti noi?". E il Salvatore rispose e disse loro: "Perché non amo voi tutti come lei?". Pag. 521 vv. 55.

CARATTERE DI GESU'

- - CRISTO AMA LA VITA E I PIACERI

- Alcune volte Gesù esagera nel redarguire i suoi discepoli. Un esempio è la pesante ironia nei suoi riguardi quando in barca, svegliato dai seguaci, sfoga la sua insofferenza contro il vento e contro i flutti che scuotono le fiancate a rischio di squarciarle. Gesù, è scritto nei tre vangeli, si scaglia contro gli elementi e li sgrida. In un vangelo apocrifo degli armeni (E' VERO??), il Maestro urla: “La volete piantare di scuotere ‘sto colabrodo di barca? Volete proprio mandarci a picco?”. E a un maroso che gli viene contro sferra una pedata che lo risbatte fuori dal bordo di conca. Poi schiaffeggiando altre onde: “Ho detto basta! State giù! Marosi, flutti bastardi, e dico anche a te, vento a mulinello, ‘Come ti permetti?’”. Ma una folata quasi lo solleva da dentro la conca per scaraventarlo fuori. Le sue vesti si son gonfiate come vele: “Attento che anch’io so far vento”. Così dicendo si dà a soffiare gonfiando le gote a dismisura e alla fine, non avendo più aria nei polmoni, sputa con veemenza contro all’aria e le onde.
- Alcune volte Gesù esagera nel redarguire i suoi discepoli. Un esempio è la pesante ironia nei suoi riguardi quando in barca, svegliato dai seguaci, sfoga la sua insofferenza contro il vento e contro i flutti che scuotono le fiancate a rischio di squarciarle. Gesù, è scritto nei tre vangeli, si scaglia contro gli elementi e li sgrida. In un vangelo apocrifo degli armeni (E' VERO??), il Maestro urla: “La volete piantare di scuotere ‘sto colabrodo di barca? Volete proprio mandarci a picco?”. E a un maroso che gli viene contro sferra una pedata che lo risbatte fuori dal bordo di conca. Poi schiaffeggiando altre onde: “Ho detto basta! State

giù! Marosi, flutti bastardi, e dico anche a te, vento a mulinello, ‘Come ti permetti?’”. Ma una folata quasi lo solleva da dentro la conca per scaraventarlo fuori. Le sue vesti si son gonfiate come vele: “Attento che anch’io so far vento”. Così dicendo si dà a soffiare gonfiando le gote a dismisura e alla fine, non avendo più aria nei polmoni, sputa con veemenza contro all’aria e le onde.

- EGLI NON PREVEDE O SE RIESCE A FARLO NON NE PRENDE ATTO. Nei racconti di tre evangelisti Gesù sulla barca si addormenta. Esplode la tempesta: “Gesù aiuto! Stiamo andando a fondo”. Si svegliò e sgridò il vento e le onde. (sviluppare il dialogo del Messia con le onde e le acque: schiaffeggia un’onda insolente e soffia contro l’aria che si agita). Le acque si acquietarono: “Dov’è la vostra fede?”. A momenti Gesù è onnisciente a momenti non prevede nulla di ciò che avverrà di lì a poco. Alcune volte Gesù esagera nel redarguire i suoi discepoli. Un esempio è la pesante ironia nei suoi riguardi quando in barca, svegliato dai seguaci, sfoga la sua insofferenza contro il vento e contro i flutti che scuotono le fiancate a rischio di squarciarle. Gesù, è scritto nei tre vangeli, si scaglia contro gli elementi e li sgrida. In un vangelo apocrifo degli armeni (E’ VERO??), il Maestro urla: “La volete piantare di scuotere ‘sto colabrodo di barca? Volete proprio mandarci a picco?”. E a un maroso che gli viene contro sferra una pedata che lo risbatte fuori dal bordo di conca. Poi schiaffeggiando altre onde: “Ho detto basta! State giù! Marosi, flutti bastardi, e dico anche a te, vento a mulinello, ‘Come ti permetti?’”. Ma una folata quasi lo solleva da dentro la conca per scaraventarlo fuori. Le sue vesti si son gonfiate come vele: “Attento che anch’io so far vento”. Così dicendo si dà a soffiare gonfiando le gote a dismisura e alla fine, non avendo più aria nei polmoni, sputa con veemenza contro all’aria e le onde. Ma la tempesta non accenna a calare, anzi cresce. A ‘sto punto Gesù forsennato, voltando le spalle alla burrasca, si piega in due mostrando il suo deretano alle onde che all’istante si bloccano come dipinte su un fondale e intanto si sciolgono gemendo. Geme anche il vento con voci di

ragazze spaventate; tutto si dilegua, torna una grande quiete, si stende sull'acqua e in cielo.

- **GUARISCE L'EMORROISSA.** “Chi è stato? Qualcuno mi ha toccato?” come sfiora l'orlo dell'abito la donna si sente guarire. “Ho sentito una forza uscire da me”. Gesù ordina che nessuno parli del suo miracolo. In altre occasioni, come quando caccia il maligno dal cranio di un indemoniato, esorta il miracolato a parlarne intorno, a cominciare dalla gente del suo villaggio
- **LA RESURREZIONE DELLA BIMBA.** Questo voler evitare di mitizzare i suoi atti magici viene ribadito ogni volta anche quando risveglia la bambina la bambina che in verità era morta: cioè Gesù minimizza il suo miracolo viene sfottuto dai suonatori di flauto e dalle prefiche. Al contrario consiglia all'indemoniato, appena liberato dai demoni che vorrebbe seguirlo, di tornare a casa e raccontare ad ognuno del miracolo di cui ha goduto. Che Cristo se ne sia voluto liberare per non aver fra i piedi un fabulatore che sarebbe stato fastidioso?
-
- Tutti dicevano ad Erode: “Egli (Gesù) è Giovanni il Battista tornato dal regno dei morti” “Com'è possibile? A Giovanni io stesso ho fatto mozzare il capo, gli si dovrebbe vedere almeno il solco della ferita. Vorrei incontrarlo” “Fossi in te, Augusto di Galilea, non lo farei. Quello è capace di gettarti sul collo la sua testa e colpirti il capo tanto da fartelo schizzare via come fosse una boccia di pietra (Vangelo apocrifo).
- **DA' DA MANGIARE A 5.000 UOMINI.** Il narrante aggiustatore toglie di mezzo le donne che l'accompagnano. Fa un miracolo in abbondanza: 12 cesti. 5.000 uomini e non si parla di femmine. In un primo momento Matteo ci dice che più di 5.000 sfamati erano uomini. Poi alla fine anche Marco: ai 5.000 si aggiungono donne e bambini. Luca non parla di donne e bambini (9,10).

- Gesù manda i discepoli in missione per ben due volte dopo averli spesso redarguiti per il loro scarso intuito e immaginazione. Poca fede. Metodo propedeutico.
- Gesù racconta spesso parabole sul matrimonio e vi partecipa volentieri. Bisogna trarne la ragione

LA FIGURA DI GIOVANNI

- Perché da un certo punto in poi si cerca di far passare Cristo per un asessuato? E si gonfia la figura di Giovanni. (Ritrovare rivolto alla Madonna “Questo è il tuo nuovo figlio”. Sottolineare Marta e Maria: Gesù vuole essere lasciato tranquillo a conversare fitto e appassionato con lei).
- Indagine sui pittori: perché Giovanni è sempre sdraiato su Cristo nel momento dell'ultima cena?
- Tavole di Sant' Apollinare. Ritrovarle!!!!

STORIA VANGELI

- Protovangeli alla base dei successivi per questo si assomigliano tutti. Vedi anche pericopi, p. 62 libro Sanders.
- I vangeli secondo Matteo, Giovanni Marco Luca hanno subito notevoli aggiustamenti dovuti alle varianti della situazione politica e agli eventi storici che inaspettatamente si presentavano. Al contrario, trovandosi fuori dal controllo della chiesa dominante (apostolica romana), i gestori di quei movimenti che sopravvivevano, spesso ignorati, alla periferia dell'impero, non erano che raramente sollecitati a imporre aggiustamenti o mistificazioni ai loro vangeli d'origine, ritenuti apocriefi dalla chiesa romana. Ecco perché le storie di questi vangeli ci appaiono più omogenee, diremmo originali in quanto più consone allo spirito iniziale del movimento che le ha create.

- Come mai la Madonna non c'è mai sotto la croce è entrata in un secondo momento.!!!!!!

QUMRAN

- Atti degli Apostoli 2, 44. Alcuni studiosi dicono che gli Atti siano il primo degli scritti cristiani, quindi di grandissimo valore. Tutto in comune “E tutti quelli che credevano stavano insieme e avevano tutto in comune. Vendevano i loro beni e ne distribuivano il prezzo fra tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ed erano assidui nel frequentare ogni giorno tutti insieme il Tempio”. Sicuramente questo comportamento rivoluzionario, fortemente malvisto da chi deteneva e gestiva il potere, fu causa determinante delle prime grandi persecuzioni e, giacché esso proviene dai discorsi di Cristo riportati nei vangeli originali, **la chiesa riorganizzata dal potere romano, che l'aveva acquisita come religione di stato,** censurò, anzi cancellò, fortemente ogni concetto che presupponeva un programma di comunitarietà assoluta, diciamo pure protocomunismo. Confronta con *Regola della comunità* di Qumran, p. 144 de *Il mistero del Mar Morto*. **IL COMUNISMO MISTICO** A questo proposito per dimostrare che donne e uomini erano ritenuti assolutamente eguali basta leggere l'episodio di Anania e la moglie che trattennero parte della somma che avrebbero dovuto donare alla chiesa di Gerusalemme e morirono colpiti da vendetta divina. Nelle persecuzioni dei cristiani ad opera di imperatori romani il numero delle donne, se ci può dare orgoglio, era molto alto.

IMPERO ROMANO

- Successo cristiani a Roma. Carità concetto così rivoluzionario che si dovette coniare il termine agape. Pag. 106 e segg. Di *Religioni dell'impero romano*. Condividevano la mensa ma non il letto, non esponevano i loro nati, cioè non se ne liberavano. La comunità. “Come si amano gli uni con gli altri, questi cristiani!”. Allegrezza tra i cristiani. **“La partecipazione delle donne aveva un'importanza particolare: il culto di Mitra ad esempio non le ammetteva”**. Semplicità e chiarezza dei testi dei cristiani li avvantaggiava nel confronto delle

altre fedi del mondo romano greco e orientale. **Coraggio nell'affrontare il martirio (ricordarsi del sacrificio degli eretici; vedi anche patari)**. Speranza per tutti: un nuovo regno. Due gruppi originari; quello di Giacomo, fratello di Gesù e quello di Paolo, che ebbe il sopravvento.

- Dallo stesso libro: i cristiani non sono settari: rivedere Luciano e “Lucio e l’asino”: è proprio come asino che Lucio vive l’esperienza con una setta religiosa che si serve di lui per la processione di una divinità deambulante.

APPUNTI RIMASTI SU AMBROGIO

- Sempre Ambrogio: “Non può la carne corrompersi se prima la mente non è stata corrotta. Giacché l’anima precede la colpa nella voluttà”. Misoginia. Il cervello è il centro del nostro essere e operare. Chiede ed impone che la donna esca in pubblico velata: occhi possono ferire ma la ferita rimane sempre a sua. COMMENTARE p. 428. Perché è sempre la femmina perdente? Ella è vittima del giudizio dei maschi che dopo aver tratto piacere condannano la fonte. Burka!!! La donna piacente ma onesta, non deve permettere di lasciarsi violare tutta quanta dalla concupiscenza volgare.
- L’imperatore Teodosio fece massacrare la popolazione di Tessalonica per punirla della ribellione. Ambrogio costringe alla penitenza (orazione attraverso una concione pubblica). Poi però lo elogia per aver concesso larghi privilegi alla chiesa.
- **CONTRO I RICCHI POSSIDENTI ACCUMULATORI DI TERRENI.** La terra è di tutti, guai a chi sottrae i campi, a chi da tempo li lavora. Essi ne sono i possessori , non coloro che trafficando con le leggi se ne appropriano.
- L’uomo che ha goduto, che ha provato l’essere travolto e rotolato nella passione e nei piaceri del sesso, fino al dolore passando dal piacere sfrenato al dolore.

“Una donna dabbene può proiettare modi e atteggiamenti da donna di malaffare. Al contrario una prostituta può sorprendentemente rivelarsi capace di esprimere sentimenti degni di una donna dabbene”.

-

APPUNTI RIMASTI SU COSTANTINO

Ma E col fatto che i possessi della chiesa sono dispensati dalle imposte sul patrimonio anche i possedimenti crescono a dismisura mettendo in atto intrallazzi vergognosi.

- Dopo la decisione di Costantino di eleggere il cristianesimo come religione i vescovi la nuova chiesa acquisisce un enorme potere. E col fatto che i possessi della chiesa sono dispensati dalle imposte sul patrimonio anche i possedimenti crescono a dismisura mettendo in atto intrallazzi vergognosi. I Gentili denunciano quegli abusi e così i cristiani; è costretto a intervenire l'imperatore con nuovi ordinamenti e una vasta operazione di bonifica e riequilibrio. \$\$\$
- COSTANTINO Conflitto con Agnostici e Donatisti che imponevano la liberazione degli schiavi, l'annullamento dei debiti e la liquidazione degli usurai. Lotta armata contro i latifondisti azioni militari e massacro dei latifondisti. Agnostici furono massacrati da Costantino e dalle sue legioni.
- Costantino trasforma i vescovi in funzionari di stato. 313-325 concilio di Nicea. \$\$ Massacra in fasi diverse la sua famiglia: il suocero il cognato Licinio, il figlio accusato dalla moglie di averla oltraggiato (usato violenza) salomonico li uccide entrambi. Perseguitare gli ariani, quindi i donatisti, massacra gli agnostici (sempre cristiani che predicavano e volevano la liberazione degli schiavi etc.). combattono per eliminare i possessori latifondisti. Li uccidono. Poi diventa ariano e perseguita gli ortodossi, li esilia e ne confisca i beni. Predilige culti

pagani e il rito solare. Si fa battezzare solo in punto di morte da un vescovo ariano. E questo sarebbe il grande campione della cristianità apostolica romana.

Costantino aveva un assillo che aveva del maniacale. Egli era fissato col volere ad ogni costo unificare quella che aveva deciso essere la religione dell'impero d'Oriente e d'Occidente. Il progetto si dimostrò più difficile del previsto: i movimenti cristiani nel IV secolo erano numerosi e piuttosto decisi ognuno a mantenere la propria autonomia. Fra questi ipiù difficili da amalgamare erano gli agnostici...

- L'imperatore che non brillava di certo per il suo senso della politica e della conciliazione ogni tanto risolveva il problema eliminando con vere e proprie stragi i gruppi più riottosi. Oltretutto fra quelle comunità ve n'erano di quelle, gli agnostici, che pretendevano si annullasse la schiavitù, lo sfruttamento sessuale delle donne e che pretendevano l'abolizione delle grandi concentrazioni territoriali dei latifondisti; quindi concedere la proprietà della terra esclusivamente a quelli che la lavoravano.
- Se poi aggiungiamo che era la chiesa con i suoi vescovi a possedere i territori in maggior numero per estensione e imporre il banno (legge capestro) ai contadini si raggiungeva proprio la possibilità di concordia zero. Alla fine l'imperatore, dopo aver messo le basi per la nuova chiesa di stato, mandò tutti a quel paese e abbracciò la fede ariana e si fece battezzare in punto di morte da un vescovo di Ario. Intanto i vescovi e teologi della chiesa cattolica apostolica di Roma

dal greco ordinanza, tesi. Accettare con valore di assoluta certezza nelle scuole filosofiche greche.

- All'inizio non c'erano veti né dogma. Il termine non era connesso ad alcuna dottrina religiosa. Il credo (professione di fede) nasce in embrione alla fine del II secolo e fu perfezionato nel VI. Il dogma nasce al tempo di Costantino come uso religioso. Troppo comodo: una cosa non regge, non puoi dargli una spiegazione logica: dogma... e guai a te se ti permetti di discutere, di metterla in dubbio. Di quand'è il primo dubbio? Cristo ha mai imposto qualcosa come dogma? Messo

in atto un veto? Una inquisizione? Proposto l'istituzione dei tribunali per punire, far fuori i recalcitranti, coloro che pretendevano di applicare la logica, l'uso della ragione? Chiedeva solo di credere, ma a cose semplici, veramente naturali come l'amore, la tolleranza, il perdono, la salvezza per gli umili, la speranza. Contro l'ipocrisia, la menzogna, il trucco, l'infamità del tradimento e della truffa.

- RAVENNA. Analizzare la sequenza delle immagini della vita di Gesù di Ravenna, Apollinare nuovo, i mosaici ariani: Gesù si lascia andare e non si rade più il viso. Quali sono gli episodi illustrati (la censura delle nozze di Cana).

GRANDE MADRE

- La grande madre al posto dello spirito santo (grande madre della storia del teatro, centauri di Modena). Riprendere il discorso dei baci a Pasqua, le fallotropie e i ceri. Il rito cristiano della fecondità. I portali con il tralcio osceno che si trasforma in fallo. Il fallo simbolo della vita gioiosa e feconda.
- Costantino, dal libro nero del cristianesimo.
- S. Paolo da Gesù amava le donne.
- San Giuseppe e la storia delle vigne di ciliegio fiorito.

SIGNIFICATO POLITICO!!!!!!!

- Cristo e la spada. Zeloti. Censura